

## CMXVIII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 30 MAGGIO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione</b> ( <i>Annunzio di costituzione</i> ) . . . . .	38231	COLASANTO . . . . .	38234
<b>Congedi</b> . . . . .	38229	MAGLIETTA . . . . .	38236
<b>Disegni di legge:</b>		AMENDOLA PIETRO . . . . .	38237
( <i>Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa</i> ) . . . . .	38230	BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	38237, 38238, 38239
( <i>Deferimento a Commissioni</i> ) . . . . .	38229	GUADALUPI . . . . .	38238
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	38247	MARABINI . . . . .	38239
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	38229	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38231
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):		<b>Votazione segreta di una proposta di legge</b> ( <i>Rinvio</i> ) . . . . .	38240
Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549) . . . . .	38240		
PRESIDENTE . . . . .	38240, 38251, 38258, 38262		
SCALFARO . . . . .	38240		
CALOSSO . . . . .	38247		
PETRUCCI . . . . .	38251		
CUTTITTA . . . . .	38257		
<b>Proposte di legge:</b>			
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38231		
( <i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	38230		
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	38229		
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38231		
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	38265		
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):			
PRESIDENTE . . . . .	38231		
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	38232, 38237		

La seduta comincia alle 15,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foresi, Lecciso e Turco.

(I congedi sono concessi).

**Deferimento a Commissioni di disegni e di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle Commissioni permanenti sottoindicate, in sede legislativa:

*alla I Commissione (Interni):*

« Modificazioni all'articolo 1 della legge 7 dicembre 1951, n. 1513, concernente integra-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

zione dei bilanci comunali e provinciali per l'anno 1951 » (2728) *(Con parere della IV Commissione)*;

« Estensione al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia della indennità di marcia prevista per l'Esercito » (2730) *(Con parere della IV e della III Commissione)*;

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Norme per la emanazione di azioni e di obbligazioni delle società » (2729);

« Provvidenze a favore dei profughi della Venezia Giulia già titolari di magazzini di vendita e di rivendite di generi di monopolio » (2731);

*alla VII Commissione (Lavori pubblici):*

CASTELLI AVOLIO: « Aggiornamento della legge 6 giugno 1939, n. 1048, con la quale veniva approvato il piano di risanamento igienico edilizio del quartiere di Santa Maria a Bitetto in Teramo e venivano stabilite le norme per la sua attuazione, e proroga del termine per l'esecuzione del detto piano » (2693) *(Con parere della IV Commissione)*.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

I seguenti altri disegni e proposte di legge sono, invece, deferiti alle Commissioni sottoidicate, in sede referente:

*alla I Commissione (Interni):*

« Modifiche alla legge 27 giugno 1942, numero 851, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (2727) *(Con parere della IV Commissione)*;

*alla II Commissione (Affari esteri):*

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale per la creazione di una unione europea di pagamenti e del Protocollo concernente la sua applicazione provvisoria, firmati a Parigi il 19 settembre 1950 » *(Approvato dal Senato)* (2721) *(Con parere della IV Commissione)*.

#### Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge, approvati da quel Consesso:

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1952-53 e 1953-54 » (2737);

« Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2738);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2739).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti.

#### Approvazione di disegni e di una proposta di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Interni):*

« Utilizzazione del personale presso i servizi delle pensioni di guerra » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (2557);

« Concessione, a favore dell'Istituto del Nastro Azzurro fra combattenti decorati al valor militare, di un contributo straordinario di lire 4.000.000 per l'esercizio finanziario 1951-1952 » *(Approvato dalla I Commissione permanente del Senato)* (2610);

« Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » *(Approvato dal Senato)* (2617);

*dalla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 458.000.000 per corrispondere all'Istituto di emissione, alle Aziende di credito ed agli Uffici postali, i compensi inerenti al collocamento dei buoni del Tesoro ordinari durante gli esercizi finanziari 1948-49 e 1949-50 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (2699);

« Autorizzazione di una maggiore spesa di lire 400.000.000 per corrispondere all'Istituto di emissione, alle Aziende di credito ed agli Uffici postali, i compensi inerenti al collocamento di buoni del Tesoro ordinari, durante l'esercizio finanziario 1950-51 » *(Approvato dalla V Commissione permanente del Senato)* (2700);

*dalla VI Commissione (Istruzione):*

« Aumento e proroga per un triennio del contributo dello Stato nelle spese per la com-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

pilazione dell'edizione degli scritti e dei disegni di Leonardo da Vinci » (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2373) (*Con modificazioni*);

Senatore CARMAGNOLA: « Soppressione delle Casse pensioni autonome in funzione presso il Politecnico di Torino ed altre Università e Istituti di istruzione superiore » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2686) (*Con modificazioni*).

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge di iniziativa del deputato Sabatini:

« Indennità mensile di funzione ai sindaci e agli assessori municipali » (2736).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

#### Annunzio di costituzione di Commissione parlamentare d'inchiesta

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione ha proceduto oggi alla propria costituzione, nominando Presidente il deputato Tremelloni, vicepresidenti i deputati Rapelli e Lizzadri, segretario i deputati Sullo e Giolitti.

#### Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Bottonelli, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 439);

contro il deputato Di Donato, per il reato di cui agli articoli 610 e 339 del Codice penale (*violenza privata aggravata*) (Doc. II, n. 440);

contro il deputato Cicerone, per i reati di cui agli articoli: 341 del Codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*); 26 del testo unico 8 dicembre 1933, n. 1740 (*inosservanza delle norme sulla circolazione stradale*) e 40 del regolamento del comune di Roma sulla viabilità (Doc. II, n. 441).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Miceli e Alicata, ai ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per conoscere se sia a loro conoscenza il fatto che gli uffici comunali dell'Opera valorizzazione Sila si siano trasformati in agenzie elettorali del partito democratico cristiano, facendo, tra l'altro, una aperta e diretta propaganda elettorale come nel comune di Strongoli (Catanzaro), nel quale la mattina del 4 maggio 1952, attraverso un altoparlante installato nell'ufficio dell'Opera Sila, dall'interno dell'ufficio stesso si invitavano i cittadini a votare la lista della democrazia cristiana e ad intervenire al comizio dell'onorevole Pugliese, e se così stando le cose non intendono intervenire per por fine a tale illegale attività finanziata col pubblico denaro ».

Per accordo intervento fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colasanto, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere quanto già richiesto con altra interrogazione del 18 marzo 1951, e particolarmente: a) quali sono le concessioni in atto per ricerche di energia geotermica e di metano nell'Italia meridionale e se nel complesso corrispondono ad una razionale completa esplorazione del sottosuolo di detta zona; b) quali concessionari stiano adempiendo ai loro obblighi e se non crede di revocare eventuali diritti di chiunque non abbia convenientemente sviluppate le ricerche e non dia garanzie di ultimarle al più presto; c) quale è, in particolare, l'azione che sta svolgendo l'« Agip » nella fossa premurgica, nella Puglia ed in tutta la zona concessale. E per conoscere, infine, se gli organi responsabili tengono presente la grave situazione che si potrebbe determinare fra qualche anno se l'industria meridionale fosse costretta a pagare l'energia motrice occorrente a prezzi enormemente superiori a quelli delle regioni settentrionali che utilizzano od utilizzeranno il metano ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le concessioni in atto per ricerche di energia geotermica nell'Italia meridionale ricoprono attualmente una superficie di 15.072 ettari, così ripartita per ditte:

a) Società anonima forze endogene napoletane (S. A. F. E. N.); una concessione ubicata nell'isola d'Ischia per ettari 866; un permesso di ricerca nella stessa isola per ettari 1697; quattro permessi di ricerca nella zona flegrea per ettari 10.595. Per i permessi di ricerca denominati «Lago d'Averno» e «monte Procida» compresi nella zona flegrea, la S. A. F. E. N. ha chiesto la trasformazione in concessione e la relativa pratica è all'esame del Ministero. La società in questione si è da lungo tempo dedicata alla ricerca e valorizzazione delle forze endogene per la produzione di energia elettrica nell'Italia meridionale. I primi risultati positivi, seppure modesti, furono ottenuti nella zona sud-occidentale dell'isola d'Ischia, ove si ebbero rinvenimenti di vapore e di acqua termale e anche nella zona flegrea, dove vennero perforati una quindicina di pozzi di studio e sei di ricerca a profondità fino a 675 metri. Nel dopoguerra la S. A. F. E. N., in relazione a rinvenimenti di considerevoli forze endogene nel bacino flegreo, sta sviluppando in atto un notevole programma di lavori, con l'ausilio di nuovi impianti e attrezzature moderne, con i quali sono stati ottenuti elementi geofisici molto preziosi per lo sviluppo delle ricerche e la localizzazione delle aree più promettenti per il ritrovamento di vapore endogeno.

b) Imprese ricerche endogene Mezzogiorno (I. R. E. M.); un permesso di ricerca in provincia di Napoli per ettari 1.688. Tale permesso, accordato il 15 gennaio del corrente anno, comprende la parte orientale e meridionale dell'isola d'Ischia, Casamicciola e Lacco Ameno. L'I. R. E. M., allo scopo di individuare le aree che si trovano a più elevata temperatura, sta svolgendo un programma di lavori che comprende la prospezione elettrica della zona, estendendo il rilevamento geologico di dettaglio a tutta l'area del permesso.

c) Ingegnere Balsamo Giuseppe: un permesso di ricerca in provincia di Napoli per ettari 226, quindi di importanza poco rilevante.

Le concessioni in atto per ricerche di idrocarburi liquidi e gassosi nell'Italia meri-

dionale sono stati accordati 106 permessi che interessano una superficie di ettari 1.208.000, così ripartiti per ditte: 1°) A. G. I. P., 4 permessi ubicati nelle province di Bari, Foggia, Potenza, ecc., per ettari 563.000; 2°) società Montecatini 66 permessi (province di Catanzaro e Cosenza), per ettari 173.702; 3°) società anonima «Samet», 20 permessi ubicati nelle province di Avellino, Caserta, Campobasso, Napoli e Salerno, per ettari 195.158; 4°) società anonima ricerche petrolifere meridionali (R. P. M.), 13 permessi (province di Matera e Taranto), per ettari 121.860; 5°) società per azioni *Terra Apuliae*, un permesso (provincia di Foggia), per ettari 149.500; 6°) compagnia Metano Liquido, un permesso (provincia di Campobasso), per ettari 640; 7°) Baldini Ugo, un permesso (provincia di Avellino), per ettari 4.350.

Attività dell'azienda dello Stato. Gli studi e le ricerche dell'azienda dello Stato nell'Italia meridionale, che ebbero inizio circa 20 anni addietro, interessarono; nei primi tempi, zone più numerose e vaste di quelle formanti oggetto dei quattro residui permessi di ricerca sopracitati.

In particolare i lavori in corso nei permessi medesimi si possono riassumere come segue:

Zona di Tramutola (Provincia di Potenza). Fin dal 1936 l'«Agip» iniziò nelle aree site nell'alta valle del torrente Cavolo una campagna di ricerche. I risultati dei primi sondaggi e degli studi di superficie, che man mano si andavano completando, incoraggiarono l'azienda a intensificare le perforazioni che portarono al rinvenimento di alcuni orizzonti mineralizzati in olio e gas, a modesta profondità.

Dall'inizio delle ricerche all'8 settembre 1943, epoca in cui venne sospeso il lavoro di perforazione per il precipitare degli eventi bellici, furono eseguiti nel campo di Tramutola 3 sondaggi a scopi geologici e 42 sondaggi di coltivazione, 33 dei quali risultarono modestamente produttivi.

La produzione del campo di Tramutola, che toccò il suo massimo nel 1941 con una media giornaliera di 2.155 litri di olio e 1340 metri cubi di gas, è in lento declino. Nel 1951 la produzione è stata di tonnellate 568 di olio e metri cubi 366.465 di gas. Attualmente sono attivi 15 pozzi con una produzione giornaliera di circa chilogrammi 2000 di olio e metri cubi 1000 di gas.

Tutti i livelli petroliferi incontrati, peraltro poco estesi e irregolari, hanno rilevato scarsa produttività di olio accompagnate da

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

notevoli volumi di acqua. Per quanto riguarda il gas, ogni incremento produttivo a mezzo di nuovi sondaggi condotti nello stesso livello si è rilevato impossibile, verificandosi interferenze nei pozzi stessi, comunque spaziosi.

Ai motivi di onerosa gestione va aggiunta la posizione del campo lontano dai centri logistici e la conseguente difficoltà di piazzamento dei prodotti. Una parte del gas va infatti perduta, perché non trova assorbimento nella zona viciniora. Né è il caso di pensare a trasporti lontani mediante condotte, trattandosi di produzioni modeste e di incerta durata.

Tutti questi elementi negativi hanno scongiurato la esecuzione di nuovi lavori nel campo di Tramutola, nel quale l'attività è adesso limitata allo sfruttamento dei pozzi ancora produttivi.

Zona di Brienza. Durante la guerra, nei prezzi di San Angelo le Fratte, vennero perforati 5 pozzi stratigrafici i quali raggiunsero profondità comprese fra metri 137 e metri 359. Successivamente, in località Cerreto, venne effettuata l'escavazione di un pozzo a sezione normale.

Zona della fossa Bradanica. Con questa convenzionale denominazione si indica, come è noto, la regione compresa fra l'Appennino ed i rilievi calcarei del Gargano e delle Murge.

Nella parte centrale di questa regione l'« Agip » ha eseguito studi geologici in relazione a manifestazioni superficiali di idrocarburi e tali studi, integrati da rilievi gravimetrici, permisero di concretare un programma di perforazioni che, iniziate nel 1937, condusse all'esecuzione di 3 sondaggi, i cui risultati hanno confermato l'interesse che la zona rivela ai fini petroliferi.

Da oltre un anno l'« Agip » ha ripreso nella fossa Bradanica centrale la campagna di ricerche, con l'impiego di moderni e più efficienti mezzi di indagini.

Dall'agosto 1950 a tutto gennaio 1951 una squadra geofisica ha proceduto al rilevamento della zona con il sistema delle correnti telluriche e successivamente dal 15 giugno 1951 alla fine dello scorso anno, una seconda squadra geofisica ha ripreso i lavori di prospezione della zona con il sistema sismico a riflessione, per i rilievi di dettaglio.

I rilevamenti geofisici hanno investito una superficie di 1.500 più 1.600 chilometri quadrati.

È imminente l'inizio della perforazione meccanica a scopo stratigrafico, che, raggiungendo la profondità di circa 2.500 metri,

incontrerà i calcari sui quali poggiano i terreni terziari della fossa che formano oggetto della ricerca.

Si precisa che trattasi di pozzo stratigrafico per cui, anche se non si dovessero ottenere risultati positivi dal punto di vista produttivo, si ricaveranno tutti gli elementi necessari per la migliore ubicazione dei successivi sondaggi.

Attività della società Montecatini. Oltre il 75 per cento delle aree coperte da vincolo minerario a favore della società Montecatini, è stato da questa ottenuto in permesso di idrocarburi liquidi e gassosi tra il novembre 1950 e l'agosto del 1951. Il rimanente 25 per cento è rappresentato da 61 vecchi permessi di limitata estensione, originariamente chiesti per salgemma o salgemma e zolfo ed estesi successivamente agli idrocarburi liquidi e gassosi in conseguenza di manifestazioni metanifere riscontrate durante l'esecuzione di alcuni pozzi di ricerca. Tutti i permessi suddetti si raggruppano in tre distinte zone, due delle quali in provincia di Cosenza e la terza in provincia di Catanzaro (Crotonese). Nel 1950 la società Montecatini riprese il rilievo geologico di dettaglio interrotto a causa delle vicende belliche, facendolo seguire dal rilievo gravimetrico e da quello sismico a riflessione, ultimati nello scorso anno 1951. Da oltre un mese è stata già iniziata la perforazione di un pozzo profondo in corrispondenza di un motivo strutturale positivo nettamente individuato nella zona, col duplice fine di averne elementi stratigrafici di controllo e di accertare la eventuale mineralizzazione ad idrocarburi della struttura.

Attività della Società meridionale metano, (« Samet »): la società « Samet », titolare di cinque distinte zone di ricerca nella piana salernitana, valle del Sarno, media e bassa valle del Volturno, bassa valle del Garigliano e Irpinia, ha affrontato per la prima volta la ricerca degli idrocarburi nei bacini di sedimentazione terziaria del versante tirrenico, operando con vasti intendimenti. Il conferimento dei detti permessi risale al secondo semestre del 1950. Nella pianura del Sele è stato recentemente completato il rilievo geoelettrico già iniziato nel mese di dicembre 1951 e preceduto dal rilevamento sismico effettuato nei mesi di giugno e agosto dello stesso anno. Nella pianura del Volturno, dopo una campagna geologica, è attualmente in corso l'esplorazione sismica: i risultati di questa esplorazione consentiranno una precisazione sull'andamento strutturale della zona a nord-est di Cancellaro Arnese. Per il

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

completamento della rilevazione di massima di tutte le aree di pianura e per i dettagli di struttura più interessanti delle varie zone si prevede l'impiego della squadra *Western* per circa altri sei mesi. Successivamente la squadra passerà nella zona di Sant'Angelo dei Lombardi, ove, per la natura montagnosa, non è possibile applicare sistemi sismici. Nella zona irpina è attualmente in via di completamento il rilevamento geologico. I risultati dei rilievi sismici ed elettrici nelle zone di pianura e di quelli elettrici nelle zone montagnose, inquadrati nelle conoscenze geologiche generali ed in quelle particolari acquisite dalla «Samet» stessa, permetteranno un orientamento sufficientemente attendibile circa il numero, l'ubicazione e la profondità dei sondaggi di ricerca diretta.

Attività della società Ricerche petrolifere meridionali (R. P. M.). I 13 permessi contigui, di cui tale società è titolare, costituiscono un unico campo di ricerca ubicato in provincia di Matera. Uno solo dei permessi interessa anche il territorio della provincia di Taranto. Ad integrazione dello studio geologico di dettaglio la permissionaria ha effettuato anche il rilievo sismico della zona, localizzando alcuni motivi tettonici favorevoli per gli accumuli di idrocarburi. È imminente l'inizio delle ricerche di profondità.

Attività degli altri permissionari: la società *Terra Apuliae* è titolare di un permesso di ricerche accordato da qualche mese e in tale permesso, che interessa la provincia di Foggia, è appena iniziato lo studio geologico della zona. La compagnia del metano liquido è titolare del permesso di ricerca per idrocarburi Montalto ubicato in comune di Riònero Sannitico (provincia di Campobasso). Un primo pozzo perforato nella zona durante lo scorso anno ha avuto esito favorevole e la società titolare si accinge a costruire un impianto per l'utilizzazione del gas. L'ingegner Ugo Baldini è titolare di un permesso di ricerca ubicato nell'alta valle del Calore (provincia di Avellino) e il permissionario ha già fatto eseguire lo studio geologico della zona, la quale risulta indiziata ad idrocarburi per numerose manifestazioni superficiali. Lo stesso permissionario conta di perforare tre pozzi a piccole profondità (200-300 metri).

Da quanto ho riferito si rileva come quelle attività che ebbero inizio prima dell'ultima guerra siano state condotte con il ricorso a tutti i mezzi tecnici allora in uso, pervenendo o a risultati negativi o a ritrovamenti di scarso rilievo. Le attività riprese dopo la guerra, o iniziate di recente, vengono con-

dotte con il maggior impegno da parte delle imprese minerarie, le quali fanno ricorso ai più moderni mezzi d'indagine posti a disposizione della geofisica applicata e della tecnica dei sondaggi per minerali fluidi. Questo genere di ricerche, per la sua stessa natura e per i mezzi di cui si avvale, i quali sovente sono complementari l'uno dell'altro, va condotto con la dovuta gradualità. Così, gli studi e le prospezioni geologiche e geofisiche sono necessariamente preliminari alle perforazioni meccaniche, e ciò per renderle meno aleatorie, trattandosi di operazioni che richiedono notevoli impegni finanziari. Tutte le fasi della ricerca sono, comunque, sotto il permanente controllo dell'autorità mineraria.

Posso quindi assicurare l'onorevole Colasanto che l'amministrazione continuerà ad invigilare affinché non si verifichino ingiustificate stasi che, a' termini della legge mineraria vigente, condurrebbero alla revoca dei permessi accordati.

Vista l'impostazione piuttosto seria e razionale, dal punto di vista tecnico e scientifico, data alle ricerche nei più importanti bacini di sedimentazione dell'Italia meridionale nonché l'importanza numerica e qualitativa degli enti che vi partecipano, non dovrebbe essere lontano il giorno in cui poter conoscere in quale misura il Mezzogiorno potrà fare assegnamento su proprie risorse energetiche.

La situazione di squilibrio fra l'industria meridionale e quella delle regioni settentrionali, che si avvalgono di disponibilità sempre maggiori di gas naturali, è tenuta ben presente dall'amministrazione, che non mancherà di porre in essere i mezzi più idonei per ovviare alle sue conseguenze. La richiesta che da più parti viene rivolta al Governo, perché si faccia luogo alla costruzione di una condotta dorsale per il trasporto al sud del gas prodotto nella valle padana, è tenuta certo presente; ma la sua realizzazione ed il suo dimensionamento e sviluppo sono ovviamente connessi ai risultati delle ricerche nel meridione. A tali risultati è legata anche una opportuna politica dei prezzi diretta ad impedire perturbamenti dovuti all'avvento della nuova fonte di energia.

PRESIDENTE. L'onorevole Colasanto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COLASANTO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per i chiarimenti, piuttosto dettagliati, fornitimi; ma non posso dichiararmi completamente soddisfatto.

Sostanzialmente alla mia interrogazione, che fu presentata una prima volta, suffragata dalle firme di una trentina di colleghi circa,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

il 15 maggio 1951, non è stata data alcuna risposta; a questa seconda interrogazione viene data risposta incompleta e con ritardo. Io domandavo non soltanto quali concessioni siano state fatte, ma anche e particolarmente se è stato fatto o almeno predisposto un piano organico per esaminare tutto il sottosuolo dell'Italia meridionale, ai fini della sua precisa conoscenza mineraria e specialmente della ricerca del metano e delle altre forze endogene; inoltre chiedevo se siano stati confacentemente sviluppate le ricerche dei singoli concessionari. E qui mi permetto di avanzare dei dubbi, specialmente per quanto attiene alla parte di competenza dell'« Agip », cioè dell'azienda di Stato. Infatti mi risulta che proprio nelle Puglie e nella fossa premurgica, fortemente indiziata per la presenza di idrocarburi, si è iniziato con troppo ritardo e si lavora con molta lentezza.

Ora, a noi preme non soltanto che le ricerche nel Mezzogiorno siano fatte metodicamente ed un pò dappertutto, ma che siano fatte presto: perché è urgente stabilire se e in quale misura il Mezzogiorno dispone di metano, di idrocarburi in genere e di altre forze endogene.

Per quanto riguarda i metanodotti, oltre gli strumenti legislativi in corso di approvazione, bisognerà apprestarne altri, perché bisogna tener conto anche delle esigenze delle industrie meridionali e quindi dei lavoratori di quelle zone. Io richiamo la vostra attenzione sull'assoluta necessità che si faccia qualcosa in questa direzione, se non si vuol distruggere l'industria del sud. Voglio richiamare la vostra attenzione sull'importanza del problema anche dal punto di vista strategico. Troppo concentrate sono le attuali fonti di produzione del metano. Allo stato attuale, una bomba priverebbe del metano tutta l'Italia; bisogna tener conto anche di questo: cioè della necessità di decentrare, di ricercare e di attivare altre fonti di energia.

Inoltre, anche in relazione all'indirizzo politico dell'industrializzazione del Mezzogiorno, se si considera che il metano conterebbe metà delle altre forme di energia, si comprende ch'è assolutamente necessario che il Governo espliciti la massima attività e costringa al proprio dovere i diversi concessionari. Qui non facciamo questione di statizzazione o meno: noi vogliamo che si cerchi alacremente il metano e vogliamo che quello trovato sia confacentemente coltivato e distribuito. Questo a noi importa. E ci importa, come ben sa anche l'onorevole sottosegretario, in relazione alla differenza di prezzo fra il costo dell'energia

elettrica e quello del metano, e anche perché, trovando e utilizzando metano nel Mezzogiorno, potremo disancorare in tutta Italia il prezzo di questo idrocarburo da quello del carbone, agevolando la risoluzione del problema dei costi, per l'industria meridionale in specie e per quella italiana in genere, con grande vantaggio per tutta la collettività nazionale.

Concludo facendo una viva preghiera a tutti gli organi del Governo (dall'ultimo impiegato del Ministero dell'industria e del commercio al ministro) perché questo problema sia tenuto vivo e presente, poiché, se non risolto, da solo basterebbe a frustrare tutto l'indirizzo politico a favore del Mezzogiorno.

Se fra qualche anno non avremo metanizzato il nord ed il sud, la situazione presenterà il seguente dilemma: o distribuire il metano al nord a prezzi superiori a quelli di costo, per equilibrare in tutta la penisola la situazione dell'industria; o mettere il sud nella condizione di non poter più fabbricare un chiodo.

Le raccomando, onorevole sottosegretario, di portare questa voce al ministro. So che al Ministero vi sono uomini che hanno a cuore i problemi del progresso e dell'industrializzazione del Mezzogiorno. È necessario che tutti i capi sezione, tutti gli uffici periferici, tengano conto del vostro indirizzo politico e di quello del Parlamento italiano, trascurando quegli interessi privati che possono ritardare le ricerche degli idrocarburi e la loro utilizzazione nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cerabona, Maglietta, Alicata, Nasi, Amendola Pietro e Bianco, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del maresciallo dei carabinieri di Castel Lagopesole, il quale, il 20 dicembre 1951, in aperta violazione della legge e della Costituzione, ha sciolto una riunione privata traendo in arresto il segretario della camera del lavoro di Potenza, Michele Mancino, noto esponente dell'antifascismo lucano. Tale atto arbitrario, biasimato dalla pubblica opinione, ha provocato, in provincia, vivo fermento, con legittime manifestazioni di protesta ».

Per accordo intervenuto tra interroganti e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare per impedire che la F.A.M.A. (ex Bencini) di Napoli continui a rifiutare commesse di lavoro (macchine per garage,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

per cantiere, per scatolame di latta ecc.). Inoltre, se non ritiene che si debba impedire che una azienda sempre attiva ed altamente specializzata come la FA.MA possa artificiosamente essere avviata al fallimento, mentre il suo prodotto è stato sempre desiderato dal mercato nazionale ed estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. All'onorevole Maglietta potrò rispondere più brevemente che all'onorevole Colasanto: potrei dirgli, in due parole, che la FA.MA. è in condizioni presso che precarie.

Se poi l'onorevole Maglietta non fosse contento di questa risposta, potrei scendere ai dettagli.

Il complesso delle Officine Bencini fu ceduto, dopo la recente guerra, alla società Navalmeccanica, facente parte del gruppo I. R. I. Nel luglio del 1946 tali officine furono rese autonome ed assunsero la ragione sociale di Società fabbrica macchine ex Bencini.

L'azienda è di medie dimensioni, ha alle dipendenze 422 elementi tra operai ed impiegati ed è particolarmente specializzata nella costruzione di macchine utensili per bossolifici, macchine utensili per lavorazione di metalli, macchine per la produzione di involucri metallici e loro riempimento e chiusura automatica.

Lo stabilimento è uscito quasi indenne dall'ultima guerra. Le sue attrezzature furono comunque completate ed aggiornate con moderni macchinari americani, acquistati nel quadro del piano E. R. P. per un importo di lire 45.500.000.

Delle macchine per bossolifici la FA.MA è la principale produttrice e nel mercato interno non ha praticamente concorrenti; mancano, però, richieste di forniture. Nel mercato internazionale, invece, deve superare notevoli difficoltà da parte delle industrie estere, che sono in grado di praticare prezzi più bassi.

Per quanto riguarda la produzione di macchine utensili per lavorazione di metalli, essa è da lungo tempo sospesa, mentre quella delle macchine per scatolame di latta è molto ridotta, data la concorrenza fatta sul mercato interno da parte di altre ditte italiane che possono praticare prezzi inferiori. La produzione di macchine per *garage* non è stata ancora iniziata.

Mi consenta, onorevole Maglietta, di chiarirle che è inesatto affermare che la FA.MA

rifiuti commesse di lavoro; risulta, invece, che i suoi alti costi di produzione non le consentono di reggere la concorrenza sia all'interno che all'estero. Praticamente si verifica che nessun lavoro può essere acquisito dalla FA.MA senza che esso comporti, già in partenza, una perdita certa di circa il 30 per cento, se non più.

La causa degli alti costi della FA.MA, oltre agli altri motivi comuni a tutte le industrie meccaniche nazionali, sembra sia da attribuire ad una particolare situazione della sua organizzazione.

Risulta, infatti, che la direzione della società, prima di vendere il complesso industriale alla società Navalmeccanica, stipulò un contratto con la maestranza in base al quale venne stabilito per tutti i dipendenti il cosiddetto « premio Bencini », che ammontava a circa il 50 per cento della paga da corrispondere alle persone allora presenti; tale trattamento fa sì che le paghe della FA.MA raggiungono un livello superiore a quello di qualsiasi altra industria.

Questa situazione, oltre a comportare un notevole aumento sul costo dei prodotti, inciderebbe in senso negativo anche sul rendimento degli operai, i quali non avrebbero alcun incentivo a manifestare una maggiore diligenza e laboriosità, dato anche che la percentuale dei cottimi risulterebbe irrilevante rispetto al « premio Bencini ». Inoltre è da rilevare che tale situazione determina uno stato di disagio nell'ambito della stessa maestranza, dato che circa 120 persone non percepiscono detto premio perché assunte successivamente al controllo. E naturalmente oggi esse non possono venire assunte alle condizioni di quel contratto, perché ciò significherebbe porre la ditta in condizioni ancora più disastrose di quelle attuali.

L'azienda inoltre è nettamente passiva: il bilancio chiuso il 31 dicembre 1950 presentava un *deficit* di 88 milioni di lire.

Posso comunque assicurarle, onorevole Maglietta, che la situazione della FA.MA. forma, in atto, oggetto di particolare esame da parte della Finmeccanica, la quale si ripromette di adottare le misure del caso per avviare l'azienda verso l'equilibrio economico tra costi e prezzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di invitare i suoi uffici ad aggiornarsi. La risposta odierna, se fosse stata data due mesi e mezzo fa, sarebbe andata perfettamente bene; adesso non va

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

più bene, perché si è costituita una nuova società, la quale ha messo in un angolo il capitale della Finmeccanica ed ha introdotto il capitale della « coca-cola ». Il presidente della nuova società è lo stesso presidente della « coca-cola » a Napoli. L'I. R. I. ha trasferito a questa azienda americana la fabbrica di macchine della Bencini.

Ad ogni modo, per pura rettifica, mi permetto far presente questo all'onorevole sottosegretario: primo: vi sono delle responsabilità, che sono state ripetutamente messe in luce nel corso delle discussioni (prego l'onorevole sottosegretario di accertare queste responsabilità); secondo: è vero che vi è il premio Bencini, però è anche vero che questa fabbrica aveva 100 impiegati su 300 operai, e sarebbe davvero interessante poter sapere se è possibile con costi generali così elevati far andare avanti un'azienda; terzo: se vi sono, quali sono le responsabilità del primo e del secondo direttore e quali provvedimenti sono adottati nei loro riguardi; quarto: l'onorevole sottosegretario è pregato di far sapere anche ai suoi uffici che l'operazione è stata compiuta: i dipendenti sono stati licenziati tutti e 400; adesso si è costituita la nuova società, la quale sta riassumendo una parte del personale, escludendo tutti i commissari di fabbrica, tutti i dirigenti sindacali, tutti i comunisti e socialisti noti, nonché i democristiani noti organizzatori della C.I.S.L.

Questa è la situazione.

Sarebbe interessante un più lungo discorso, ma voglio risparmiarlo alla Camera in questo scorcio di seduta.

**CARCATERRA**, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Onorevole Maglietta, ella non tiene presente il testo della sua interrogazione. Io ho risposto alla domanda: perché la F.A.M.A rifiuta commesse di lavoro? Oggi ella fa altre considerazioni, che potrebbero essere tenute in conto per una nuova eventuale interrogazione.

**PRESIDENTE**. Segue l'interrogazione dell'onorevole Grammatico, al ministro dell'interno, « per sapere se ritiene sia utile al prestigio dell'arma dei carabinieri e al Governo stesso che un brigadiere e quattro carabinieri, per i quali — come rilevasi dalla requisitoria del sostituto procuratore generale dottor Franz Sesti, depositata, nella seconda decade di dicembre 1950, presso la segreteria della procura generale della corte di appello di Palermo — è stato richiesto il rinvio a giudizio della corte di assise di Trapani, per rispondere del reato di omicidio preterintenzionale nella persona del tratte-

nuto La Rosa Francesco, avvenuto la notte dal 3 al 4 aprile 1949, restino tutt'ora in servizio presso la stazione di Mazara del Vallo, dove il fatto avvenne ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Amendola Pietro, al ministro dell'interno, « per sapere se è a conoscenza del provvedimento incostituzionale del questore di Salerno, il quale proibiva che nel comune di Buccino fosse effettuata la raccolta delle firme di quei cittadini sotto una petizione al Presidente della Repubblica, petizione tendente ad ottenere l'applicazione della legge-stralcio anche in quel comune; e per sapere, altresì, quale provvedimento a sua volta egli intenda adottare nei confronti del questore stesso ».

**AMENDOLA PIETRO**. Chiedo la risposta scritta.

**PRESIDENTE**. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guadalupi, al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi per i quali sino a questo momento non ha creduto di rispondere al ricorso straordinario del 12 settembre 1951 avanzato da un gruppo di cittadini-elettori del comune di Crispiano (Taranto), con il quale si denunciavano circostanziate e gravi irregolarità commesse da quella decaduta amministrazione comunale presieduta dal sindaco dottor Cervo, che, nonostante una documentata opposizione per la sua ineleggibilità, veniva confermato a capo della detta amministrazione. Per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare, di conseguenza al completo silenzio ed inerzia del signor prefetto di Taranto e di quella giunta provinciale amministrativa e se, in particolare, considerate tutte le evidenti illegalità, i favoritismi, gli abusi, le violenze ed i soprusi commessi in questi ultimi anni dalla denunciata amministrazione comunale di Crispiano, non ritenga sia suo dovere, legale, costituzionale e morale disporre per una immediata e completa inchiesta, da affidarsi ad un funzionario del Ministero dell'interno, e della quale l'interrogante attende di conoscere le conclusioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BUBBIO**, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non risulta sia stato prodotto a questo Ministero il « ricorso straordinario » menzionato nell'interrogazione, ma un semplice esposto, in data 8 ottobre 1951, col quale alcuni cittadini di Crispiano hanno mosso alcuni addebiti a carico di quella civica am-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

ministrazione e, in particolare, del sindaco dottor Aldo Cervo.

In proposito faccio osservare che l'eccezione d'ineleggibilità sollevata nei riguardi di questo ultimo « per non avere presentato il rendiconto finanziario della sua precedente gestione » è infondata, in quanto l'obbligo della presentazione del rendiconto e, in caso di omissione, la conseguente incompatibilità prevista dall'articolo 6, n. 2 (e, in via generale, dall'articolo 15, n. 5, del testo unico 5 aprile 1951, n. 203) non riguarda gli amministratori scaduti (estranei, di regola, alla diretta gestione dei fondi), ma unicamente le persone (tesorieri, esattori, ecc.) autorizzate per legge al maneggio del denaro del comune.

Sarebbe stato, pertanto, viziato di illegittimità l'annullamento, per il motivo suaccennato, della deliberazione di nomina del sindaco suddetto, contro la quale gli interessati avrebbero comunque potuto esperire i gravami previsti dalla legge, ciò che non hanno fatto.

Gli altri inconvenienti segnalati nello esposto sono risultati fondati solo in parte e di non eccessivo rilievo. Il prefetto, comunque, ha adottato le misure necessarie affinché gli inconvenienti stessi siano prontamente eliminati e non abbiano a ripetersi per l'avvenire. Se l'onorevole interrogante lo desidera, potrà prendere atto di un lunghissimo rapporto del prefetto inerente a questi fatti, rapporto che esiste in atti. Sono segnalate alcune manchevolezze di carattere prevalentemente formale e non sostanziale. Questo posso dire per sintetizzare il lungo rapporto prefettizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUADALUPI.** Non sono soddisfatto anche perché — e di ciò mi meraviglio — la risposta dell'onorevole sottosegretario non è del tutto conforme a quella situazione giuridica e di fatto già messa a punto nella mia interrogazione.

Il 31 luglio un gruppo di cittadini-elettori ed elettrici del comune di Crispiano avanzava un ricorso al prefetto di Taranto. Pare che il prefetto abbia disposto un'inchiesta le cui risultanze non sono state mai rese note. Sta di fatto che, dinanzi a questo atteggiamento per lo meno arbitrario del signor prefetto di Taranto, lo stesso gruppo di cittadini, assumendosi piena responsabilità di quanto affermava, rinnovava il ricorso, in data 12 settembre 1951, al Ministero dell'interno. Tale ricorso ci risulta essere regolarmente pervenuto al Ministero dell'interno.

In tale ricorso erano comprese le istanze che quei cittadini avanzavano, lamentando aperte violazioni dell'articolo 322 della legge comunale e provinciale (testo unico del 1934).

Trattandosi di amministratori democristiani, a carico di costoro il signor prefetto, forse per direttive ricevute o di sua iniziativa, non volle iniziare la normale procedura perché fossero dichiarati contabili di fatto.

Se l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ritiene, per brevità di tempo, che sia opportuno dare notizia all'interrogante della risposta che il signor prefetto di Taranto non ha voluto dare ai ricorrenti, io lo preghe, nelle debite forme, di voler dare risposta scritta all'interrogazione, salvo il mio diritto di trasformare l'interrogazione in interpellanza. Vi sono ragioni di ordine politico, giuridico e morale che impongono che i cittadini i quali ricorrono, nelle dovute forme di legge, riescano ad avere piena soddisfazione. Bisogna inoltre tener presente che è vero, sì, che nella prima seduta del consiglio questi cittadini o i loro rappresentanti consiglieri comunali di minoranza non ebbero ad avanzare la rituale opposizione alla eleggibilità; ma qui bisogna stare attenti e distinguere, chè, quando si hanno da fare rilievi di ordine amministrativo, non vi è mai decadenza: è solo quando si hanno da fare rilievi circa l'esistenza o meno di requisiti di eleggibilità che l'opposizione va sollevata nella prima seduta di insediamento del consiglio comunale.

Ma non è questo ciò che rilevarono nel primo ricorso al prefetto e nel secondo ricorso al ministro dell'interno quei numerosi cittadini che rappresentavano gli interessi dei contribuenti del comune di Crispiano; essi lamentano di essere stati male amministrati dai precedenti amministratori, disgraziatamente in parte confermati oggi. Nessuna risposta è stata data loro.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Le ho già detto che sono disposto a darle tutti gli elementi oggi stesso.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Marabini e Grazia, al ministro dell'interno, « per sapere se ha notizia del fatto che alcuni partigiani, arrestati ad Imola verso la fine dell'aprile del 1951, sono stati trattenuti alcuni giorni nelle camere di sicurezza della caserma dei carabinieri e sottoposti a gravissime sevizie al fine di contringerli a firmare verbali recanti ammissione di inesistente colpevolezza propria e di altri in ordine ai delitti; e per conoscere quali provvedimenti intenda assumere contro i responsabili del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

l'odioso arbitrio consumato, nel modo sopra esposto, dai carabinieri di Imola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ogni giudizio e provvedimento circa i presunti maltrattamenti subiti dagli arrestati per l'eccidio della famiglia Biondi, avvenuto in Imola nel settembre 1945, deve essere subordinato alle decisioni che verranno adottate dall'autorità giudiziaria, investita degli accertamenti relativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Marabini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARABINI. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; risposta che tarda da oltre tredici mesi e che mi ha costretto a ripetere l'interrogazione, data la gravità dei fatti accaduti ad Imola. Ben altra risposta mi sarei atteso, e cioè che il Ministero dell'interno avesse promosso un'inchiesta e che avesse, dopo le risultanze, fatto punire i colpevoli. Nelle camere di sicurezza dei carabinieri di Imola è invece avvenuto che sono stati torturati tre partigiani, uno dei quali, il più crudelmente torturato, ha denunciato i fatti all'autorità giudiziaria. Questo partigiano, che si chiama Monti, fu trattenuto per sei giorni in guardina prima di essere inviato al carcere, ed è durante questi sei giorni che fu torturato. Egli, in una lettera, così descrive i suoi patimenti: « Durante i sei giorni di arresto rimasi in piedi ricevetti botte e mi fecero la «cassetta»... ». In che cosa consiste la tortura della cassetta? Gli furono legate le mani dietro la schiena, con delle catene gli vennero legati anche i piedi, poi fu steso attraverso uno stretto tavolo in modo tale che non poteva resistere, perché resistere voleva dire rompersi la spina dorsale. Solo in questo modo fu fatto sottoscrivere al Monti un verbale di accusa. E avvenne anche che fu fatta chiamare in caserma la madre del Monti, una povera vecchia, alla quale fecero domande talmente inumane che svenne, e si dovette ricorrere al medico dottor Gottardi.

Furono arrestati altri due partigiani: il Battilani, sindaco di Casal Fiumanese, e il Capra. Si tenga presente che questi arresti e torture vennero fatti nel periodo elettorale con obiettivi evidenti, specialmente per il Battilani, sindaco di Casal Fiumanese. Questi partigiani furono tenuti, giorno e notte, in piedi per cinquanta ore, per vedere se sottoscrivessero un atto di autoaccusa. Ma essi resistettero a questo iniquo trattamento:

furono portati in carcere, e, in seguito, prosciolti in istruttoria.

Io ho visitato in carcere questi partigiani e ho potuto riscontrare — come del resto li ha riscontrati il medico del carcere — i segni della tortura fatta al Monti; segni che portava ancora, dopo cinquanta giorni, e che erano ben visibili sui piedi, sulle mani e sulla schiena.

Dopo quanto le dico, onorevole sottosegretario, ella non trova nulla di meglio da dire se non che non esiste ancora la prova. A me non risulta che il ministro dell'interno abbia mandato ad Imola un ispettore per una inchiesta. Comunque, se questo ispettore è stato mandato, egli non ha interrogato coloro che dovevano essere i primi ad essere interrogati, cioè i colpiti dalla tortura.

La prego, onorevole sottosegretario, di disporre un'inchiesta nel modo più sollecito, affinché nella nostra Repubblica democratica non sia permessa la tortura, specialmente contro partigiani e gloriosi combattenti, mentre d'altra parte si proteggono i fascisti.

Non posso quindi, ripeto, essere soddisfatto della sua risposta e invito il Governo a fare il necessario perché i colpevoli siano puniti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sarò il primo a deprecare quanto ella afferma, se ciò risulterà confermato; ma, come ho detto, sono ancora in corso le indagini giudiziarie, in quanto tutta la materia, e dell'eccidio e degli eventuali maltrattamenti, è davanti l'autorità giudiziaria. Quindi non è possibile ora un ulteriore diretto accertamento da parte del Ministero.

MARABINI. Perché non è stata fatta una inchiesta?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'inchiesta fu fatta dal comando competente. (*Proteste del deputato Bottonelli*).

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Lombardi Carlo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere quale provvedimento intende prendere contro i proprietari di terre, che senza tenere conto che la proprietà rappresenta un valore sociale (articolo 44 della Costituzione), sottraggono terreni irrigati di ottima qualità, da decenni coltivati a cereali, per trasformarli in pioppeti; come il caso del commendatore Ettore Barberis, industriale biellese e proprietario della tenuta Zainera posta nel comune di Zinasco (Pavia), il quale ha fatto iniziare la piantagione di pioppi di alto fusto sopra un terreno di circa 600 pm. (ettari 40), sottraendo così 4000 giornate lavorative ai braccianti del comune,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

già soggetti a turni di lavoro di 3 giorni settimanali, aggravando la già difficile condizione dei lavoratori; se non ritiene di presentare di urgenza al Parlamento un disegno di legge che vieti rigorosamente la trasformazione di terreno fertile in boschi, evitando grave danno all'economia agricola del paese »;

De Vita, al ministro dei trasporti, « sul grave disordine ferroviario esistente in Sicilia e sui provvedimenti atti ad eliminare il ritardo dei treni sull'orario ufficiale »;

De Vita, al Governo, « per conoscere se e quando saranno iniziati i lavori per la costruzione della funivia Trapani-Erice ».

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Rinvio della votazione segreta di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

Ferrarese ed altri: « Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Mirano, in provincia di Venezia » (1821).

Il non eccessivo affollamento dell'aula mi induce a ipotizzare come non improbabile la mancanza del numero legale.

Propongo pertanto che questa votazione sia rinviata ad altra seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (2549).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione.

È iscritto a parlare l'onorevole Scalfaro. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mentre mi accingo ad affrontare un argomento che tanto interesse ha destato, non posso non pensare a quanto è stato osservato da varie parti ieri. Mi è parso — può darsi sia giudizio del tutto soggettivo — che si sia ecceduto nel polemizzare sulla situazione politica attuale, peggio, sulla situazione politica elettorale e

post-elettorale: eppure sappiamo che l'onorevole ministro nel presentare il disegno di legge fece indiscutibilmente astrazione dalla realtà elettorale odierna: infatti, come giustamente è stato ricordato più di una volta, il disegno di legge fu presentato fin dal novembre 1950.

Mi pare che la discussione dovrebbe essere ricondotta sulle grandi linee. Sulle grandi linee non vi è nulla da insegnare, tanto meno dalla mia tribuna; ma bisognerebbe ricominciare a dichiarare con fermezza e con chiarezza che questa presa di posizione della maggioranza attraverso la linea assunta da tempo dal Governo è un atto positivo. Lo dicevo rapidamente l'altro giorno quando chiedevo fosse respinta la richiesta di rinvio. Non si parla di persecuzione: si parla di difesa di istituti democratici; si parla di difesa della sostanza e dello spirito della democrazia. Altrimenti noi scendiamo, come ieri, ad una polemica che ad un certo momento appare meschina per una qualsiasi assemblea di persone raziocinanti.

Quando da una parte si è molto accusato altri di avere avuto un tempo una tessera di iscrizione e dall'altra si è fatto richiamo a non so che tessere di figli della lupa, si è scesi a un livello veramente avvilente. Usciamo una volta tanto da questa posizione pesante, ricattatoria, umiliante per ciascuno e per l'Assemblea, e discutiamo serenamente se, nato un regime democratico, non sia interesse di tutti, anche di coloro che oggi in esso non credono, che questo regime democratico, che questo spirito democratico vengano mantenuti.

Non è male ricordare, quando si parla di libertà, che libertà è anzitutto rispetto reciproco. È stato insegnato, ritengo a tutti noi — anche se a volte talune manifestazioni sembrano contrastanti con questa dichiarazione — che l'espressione prima della libertà è la buona educazione. Vale allora la pena di rifarsi anche a manifestazioni elettorali per chiedersi se tutti sono stati su questo piano di buona educazione, prima di usare parole grosse di democrazia e di rispetto della libertà. Intendo riferirmi al coraggio di ascoltare gli altri, e di cercare con spirito leale se nel pensiero altrui vi sia qualche cosa di vero per avere il coraggio di dire a se stessi, forte: io ho torto, e colui che ha parlato prima di me, contro di me, ha ragione.

Questo mi pare sia il contenuto sostanziale della libertà, che deve animare un regime democratico. Questo è il contenuto del rispetto che si deve portare alla libertà di parola, di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

pensiero, di associazione, e ad ogni altra libertà che è stata sancita dalla Costituzione della Repubblica. Si è detto ieri in un intervento — pure, per altri aspetti, egregio, e ne faccio cenno subito —: «Se voi volete sopprimere un estremismo di destra, se voi escludete un estremismo di destra, dovete escludere anche un estremismo di sinistra; e, se voi escludete gli estremismi, fate un partito unico». Argomentazione illogica, che non poggia minimamente su dati concreti, su fatti. Argomentare così vuol dire arrivare ad un dispositivo di sentenza («si arriva al partito unico») con una motivazione che non ha senso, perché si sta discutendo di una legge che difende la libertà, non parla di estremismi e non si preoccupa della geografia politica, ma si preoccupa di chi delinque contro la libertà: questo è delitto, è reato, da qualsiasi parte sia commesso: non importa se dal centro, da destra o da sinistra.

So che mi si può rispondere: «Perché non avete discusso prima la legge ormai battezzata come polivalente, ma discutete questa?». Lo dirò rapidamente in seguito.

Quindi, condizione prima della democrazia e condizione perché si attui il contenuto sostanziale della democrazia, cioè la giustizia, è la libertà.

Dopo questa prima affermazione, una seconda affermazione: è stato detto — e tanto male — che la libertà si difende da sola. Credo che sia uno dei peccati più grossi commessi nella storia il pensare che la virtù, lasciata a se stessa (diremmo noi cattolici, dopo il peccato originale), possa autodifendersi ed espellere, per il suo stesso contenuto virtuoso, ogni cosa contraria, cioè il vizio. Non si è pensato che esiste il dovere, prima che il diritto, della società di difendere la libertà; di difenderla in quanto impalcatura dei popoli eretti a Stato, di difenderla per i deboli che non sanno o non possono difendersi da soli; di difenderla per tutti, perché si presume che, in una società costituita a Stato, nessuno debba essere lasciato a se stesso per difendersi e respingere non dirò la forza altrui (perché forza è ancora virtù, e devo un plauso al Governo che questa forza ha saputo opportunamente usare), ma respingere lo straripamento della forza, che è violenza.

Non è vero — dicevo — che la libertà si difende da sola. Sono belle frasi che sono state pagate a durissimo prezzo. Sarebbe inutile che tante persone abbiano sofferto per questa libertà (io non mi metto fra costoro, perché non ho fatto assolutamente nulla: mi inchino a coloro che hanno sofferto per la libertà); sarebbe

inutile che tante persone abbiano pagato con la propria vita questa libertà perché, sorto uno Stato democratico, esso sia sorto sol perché la democrazia serva come scala e strumento che coloro i quali non credono nella democrazia debbano usare al fine di calpestare la libertà e la democrazia.

Non esiste Stato più forte dello Stato democratico, il quale deve avere le patrie galere. Sì, come una casa pulita ha la pattumiera! Perché, se una casa pulita non ha la pattumiera, è segno che i torsoli di cavolo vanno a finire tranquillamente anche sullo scrittoio di quella casa! In fin dei conti, la pattumiera nella casa pulita e le patrie galere nello Stato democratico sono la prova del nove che la legge viene attuata e rispettata. E questo dovere di difendere la libertà è insito nel concetto di Stato, comunque lo si voglia vedere (Stato democratico, si intende): dovere di tutela dei cittadini, i quali devono sentirsi tranquilli in uno Stato democratico, i quali devono sentirsi difesi se l'ingiustizia, se l'aggressione, se la violenza viene attuata. Principio di difesa delle libertà che non è solo nel concetto di Stato democratico così inteso, ma che, per noi democratici cristiani, è un dovere espresso dal contratto elettorale del 18 aprile, contratto elettorale che potrà essere discusso su mille punti, ma che su due punti è chiarissimo, indiscutibile: all'esterno affermazione politica internazionale occidentale; all'interno difesa degli istituti democratici, difesa delle libertà, difesa sui binari della legge, sui binari della Costituzione e della legalità.

Ci meravigliamo, a volte, che vi siano cittadini — in questa nostra patria, dove tutti hanno un coraggio innato (e quelli che non l'hanno non se lo possono far venire con una cura di iniezioni endovenose) — i quali cerchino insistentemente uno Stato forte, anche troppo. Certuni cercano lo Stato forte perché mancano di spina dorsale e vorrebbero che attraverso lo Stato nascesse loro la spina dorsale che non hanno. Questi hanno torto! Per costoro non basterebbero neanche 3-4-5 carabinieri, rappresentanti della forza pubblica, per ciascuno, per tutelare i loro interessi, il loro pensiero, le loro manifestazioni. Ma non hanno torto coloro che chiedono allo Stato quel che lo Stato ha il dovere di dare. Come fa un cittadino a credere in uno Stato democratico se lo Stato non gli dà tutte le possibili democratiche garanzie? Ma la forza e il pugno di ferro fanno parte non dello Stato democratico, bensì dello Stato dittatoriale: lo Stato inamidato, fatto di un blocco

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

solo, quando gli viene sgretolata una pietra sotto, crolla tutto perché gli manca soprattutto l'anima, lo spirito, direi la ragione, di usare la forza al servizio della giustizia.

Ma, si dice: perché voi non tutelate con una legge tutte le aggressioni alla libertà e ai principi democratici da qualsiasi parte queste aggressioni vengano? È obiezione infondata. Se già tante leggi che oggi vi sono che noi all'Assemblea Costituente abbiamo discusso (leggi analoghe per gran parte, almeno per materia, a quella che stiamo discutendo), e altre disposizioni del codice penale trovassero sempre applicazione, tante manifestazioni non si sarebbero verificate.

Lo so che quel che sto per dire potrà suonar male, ma, poiché mi par vero, lo dirò ugualmente. Non deve essere l'interesse personale a far parlare o tacere a seconda delle occasioni. Non si dica cioè che è compito esclusivo della forza pubblica o della autorità di pubblica sicurezza contenere o denunciare i fatti: è compito anche della magistratura conoscere i fatti che si verificano, sapere (perché si sanno) i contenuti di certi discorsi che ieri l'onorevole Giannini chiamava coraggiosi, e, se costituiscono reati, procedere. Comodo il dire: ma il questore della tale città non mi ha denunciato nulla. Credo che i padiglioni auricolari li abbiano tutti e, quando un fatto è notorio, è notorio. Il problema diventa molto ampio. Si dirà che io, così parlando, vado a scalfire l'indipendenza della magistratura. No! l'indipendenza della magistratura ha un contenuto sovrano, che si chiama libertà di coscienza, per cui non esiste violenza psichica o fisica che possa far crollare un magistrato che crede nella sua coscienza. Libertà ed indipendenza della magistratura vuol dire che anche i limiti di questa libertà e indipendenza si trovano nella coscienza, nei principi generali del diritto, nei principi del diritto naturale, e anche nello spirito dello Stato democratico. Questa è infatti la Camera di uno Stato democratico, il Governo è il governo di uno Stato democratico, e la magistratura è l'organo giurisdizionale di uno Stato democratico. Il principio porterebbe a varie osservazioni: mi è sufficiente enunciarlo.

Si dice che si sarebbe dovuta fare una legge che valesse per qualsiasi aggressione, e non considerare esclusivamente il fascismo! Perché questa posizione — starei per dire — di onore? Per due ragioni, mi pare, alle quali forse se ne potranno aggiungere molte altre. Per due ragioni, ripeto, di cui la prima è base della seconda: una ragione storica e una

ragione morale che affonda le sue radici sul fatto storico.

In questa Italia, dove si può negare tutto, dove si può tranquillamente dire e stampare e divulgare che adesso è mezzanotte, si potrà anche dire, a un certo momento, che non è vero che vi è stato il fascismo...

ROSSI PAOLO, *Relatore per la maggioranza*. Difficile, questo!

SCALFARO: Fino a questo momento, non è stato detto questo, ma forse qualcosa di peggio.

Ragione storica: v'è stato il fascismo. Quanto sarebbe stato più conveniente per tutti noi e, starei per dire, più istruttivo per tutta la nazione che queste polemiche non fossero continuamente fritte e rifritte. Ma non è colpa della democrazia se si parla di queste aggressioni alla democrazia. Non è colpa della democrazia se, a così breve distanza, si notano delle — dirò — strane forme di insorgenza di quanto è già stato un male gravissimo per la patria.

Fatto storico, storicamente esistito: l'affermazione di un principio che ha negato al cittadino la libertà di pensare, di parlare, di agire! Quando ieri, in quest'aula, i colleghi di estrema destra urlavano frasi che non posso ripetere (si sentiva la parola «greppia» e altro), io ripensavo a certe giornate che non ho vissuto: pensavo a quando altri, ai quali costoro vogliono agganciarsi per ragioni di successione legittima, sedevano al banco del Governo. Ebbene, simili voci, qui dentro, non sono mai risuonate.

È su questo fatto storico poggia un principio morale, onorevoli colleghi. Le aggressioni alla libertà possono venire da tante parti. E io non sconfesso qui neppure le dichiarazioni che ho fatto nei vari comizi (nei quali sostenevo i miei principi, mentre altri colleghi sostenevano i loro) negando all'estrema sinistra non solo il rispetto ma l'atto di fede nella libertà. Non le sconfesso. Sarebbe comodo parlare una lingua in aula e un'altra sulle piazze! Ma rimane certa una cosa: che ogni atto, ogni attentato alla libertà che abbia carattere fascista gode, starei per dire, del privilegio della recidiva specifica. Ciò poggia su un principio morale prima che giuridico. Il padre che educa il figlio, al terzo capriccio, gli dà non la terza dose di scapaccioni ma la terza dose riveduta e aggravata. Il magistrato che deve giudicare l'imputato che delinque la seconda o la terza volta non in altro delitto ad altro titolo, pur grave, ma in delitti allo stesso titolo (dimostrando di essere idoneo a recidive specifiche), quel magistrato deve

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

aggravare la pena. Si tratta di un principio morale, perché, quando si ricade nello stesso reato, si dimostra che non si crede di aver sbagliato, che non si è capito nulla di una eventuale punizione, che si vuole ad ogni costo essere ostinati nell'errore, calpestando i diritti altrui. Recidiva specifica! Speriamo di non dovere qualche volta discutere in quest'aula sulla recidiva specifica reiterata!!

Ma, si può osservare: eppure una punizione, ai responsabili, è venuta, in quelle giornate insurrezionali che molti, o la quasi totalità, dei colleghi hanno in varie parti d'Italia vissuto. Quelle giornate, con il sangue versato, le fucilazioni, le esecuzioni sommarie, ecc. si dice abbiano costituito la punizione di quel fatto, grave nella prima parte, cancrenoso nell'ultima. Quindi, una sanzione vi è stata. Perché mai — si dice — voi, oggi, fate una legge che prevede altre sanzioni? Rispondo che il dire che una sanzione si è avuta durante l'insurrezione è dire una cosa che non ha senso, perché è sbagliata per eccesso o per difetto. Vi è stata — mi rincresce usare il termine « giustizia » che è un termine serio; comunque non so usarne altri — una giustizia a peso (e dicendo a peso si dice subito che non fu vera giustizia). In certi casi lo fu, ma eccezionalmente. Certo, si è verificata una situazione che a Roma qualche settimana addietro ha ancora prodotto delle conseguenze: una situazione che non porta tanto a criticare la giustizia di allora, quanto a considerare le posizioni di responsabilità di allora.

Non esiste, dal mio modestissimo punto di vista, posizione più umanamente abietta di coloro i quali, dopo avere avuto alte responsabilità in gravi momenti, qualora la loro passata posizione venga in un modo o nell'altra ritenuta reato, in qualche modo permetta che i poveri stracci paghino, con vari capi di imputazione, nelle varie corti di assise politiche (e io per un anno ho fatto il pubblico ministero in quelle corti a Novara e ad Alessandria), e finiscono dinanzi ai plotoni di esecuzione; e questi capi non sentano di uscir fuori a dire: « io sono più responsabile di costoro ». (*Vivi applausi*). È vergognoso che i capi si servano di tutti i lati più negativi della procedura penale, svuotandola del suo contenuto che dovrebbe guidare soltanto a cercare affannosamente la verità, per portare innanzi processi ad oltranza, e poi, superate le varie esecuzioni capitali e le condanne a 30 anni della povera gente, arrivare in ultimo a speculare sul sangue altrui. Questo è quanto di più abietto possa esistere per un uomo. (*Vivi applausi*).

Vi è stata una giustizia, per usare ancora questo termine in modo molto improprio, ma fu una giustizia rivoluzionaria. E vicino a « giustizia », nome così santo, non si può mettere un termine che non può stare con la giustizia: « rivoluzione ». Si è sbagliato. Io ricordo quando in quel tempo in piccole sedi, dove si poteva, si contestava il sistema di giustizia di allora. Non si è stati ascoltati. Non presumo di avere posseduto allora la verità, come non presumo di possederla adesso. Ma mi si permetta di ripetere per l'ennesima volta una cosa nella quale io credo.

Quando un uomo è stato comandante supremo di tutte le forze armate, non si processa. Si troverà una strada di natura politica, amministrativa, si troverà una forma di limitazione della libertà personale. Lo si piazzerà tranquillamente in una casa isolata dove abbia tutti i conforti possibili di ogni genere, ma non lo si processa, perché, processandolo, si imbroglia la giustizia, si imbroglia la procedura, si imbroglia il popolo italiano che non riesce a capirne assolutamente più niente.

Cosa dovrebbero dire quei poveri giovani che sono stati fucilati, alla fine del settembre del primo anno dopo l'insurrezione, nella mia città di Novara, per rastrellamenti o fatti di questo genere; cosa diranno questi giovani di fronte al loro capo supremo che se l'è cavata così egregiamente attraverso il rotto della cuffia delle varie procedure penali?

Cosa dirà quell'altro che aveva un bimbo solo ed un altro che venne alla luce mentre era in carcere, il quale fino all'ultimo istante (avendo io avuto l'onore e l'alto compito cristiano di stargli vicino) ripeteva: ma io non c'entro niente? Cosa dirà costui? Perché, certi capi non sono usciti dicendo: io avrò sbagliato, ma poiché la serie di greche che mi coprono le braccia, il petto e il capo erano il segno di una responsabilità, io sono qui per pagare e per non lasciare andare in aria i soliti stracci?

Che cosa direbbero quei giovani quando avessero sentito il discorso che nell'ultima giornata di battaglia elettorale è stato fatto (così ho sentito) in piazza Esedra a Roma da chi ebbe un'altissima carica in questa Camera (mi riferisco alla Camera come edificio, non come contenuto), e parlò non solo quanto alla radio durante il periodo della repubblica di Salò ed entusiasmò i giovani fino a buttarli in prima linea, ma non riuscì mai ad entusiasmare se stesso per rischiare la vita per la sua idea?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

Cosa diranno quei giovani? Io che sono un povero cristiano affermo che i miei principi di cristianesimo non mi permettono di accettare questi atteggiamenti, come non mi permettono di accettare l'atteggiamento di chiunque, in qualunque modo, calpesti la libertà. Ma se fossi stato un fantaccino della repubblica di Salò io sarei stato portato alla ribellione soltanto dal vedere i responsabili massimi buttarmi nella mischia ma sfuggire una prima e una seconda volta al pericolo per uscire successivamente fuori a cantare la nuova vittoria.

Il problema, dunque, è morale e di una particolare gravità. Ripeto che si tratta di tentativi di reati che già hanno la recidiva specifica; e la legge, per queste ragioni storiche e morali, non può non contemplare in primo luogo quel male di cui la patria soffersse e per cui soffrono tutti i suoi cittadini.

Ripeto che per noi cattolici credenti vi è un principio ancora più intimo che ci spinge a condannare coloro che negano la libertà. E non mi si citino nomi, fatti o episodi di qualsiasi tempo in contrasto con questa mia affermazione, perché sarei costretto a dire che chi fa e pensa diversamente non è cattolico o lo è solo in parte, accettando per me la stessa definizione qualora cadessi nello stesso errore. Non può un cattolico che crede nei principi cristiani non credere che la libertà non ce l'ha data nessun uomo, non l'ha inventata nessun partito politico, nemmeno la democrazia cristiana: la libertà è dono supremo di Dio, che dandola a ciascuno di noi, l'ha data ai popoli. Gli uomini hanno sofferto perché la libertà fosse rispettata e ripristinata, non per farne dono primitivo e originario; il loro olocausto è stato determinato dal fatto che altri uomini hanno cercato di conculcare la libertà donata da Dio. Di conseguenza non vi è nulla di più inconciliabile sul piano cristiano, dei principi che negano all'uomo la libertà di pensiero, di parola e di azione. Dio ha creato l'uomo così libero che può anche rivoltarglisi e bestemmiarlo: Dio rispetta dunque la libertà, la rispettino anche gli uomini.

Per questi principi è stata presentata questa legge la quale dice in sostanza al popolo italiano che l'Italia è un paese libero e che questo dono supremo deve essere retaggio di tutti. Onorevoli colleghi, se questa frase fosse stata detta il 26 aprile 1945 si sarebbe potuto pensare ad una promessa, ma questa frase la ripete serenamente il Governo oggi, dopo tante aggressioni alla libertà della patria: « La libertà è per tutti,

anche per i fascisti ». Sissignori. A parità assoluta, dinanzi alla legge, con gli altri, purché si servano di questo principio di libertà per i fini ai quali vuole condurre, purché rispettino tale libertà.

Si è presentata questa proposta di legge nel novembre scorso, e, se la memoria non mi tradisce, onorevole ministro, ella, al Senato, chiese l'urgenza, e, se la memoria non mi tradisce, il Senato non l'accontentò. Mi piace ricordarlo — chiunque siano stati quelli che hanno votato contro l'urgenza — mi piace ricordarlo perché oggi è facile inestare su questa discussione dei problemi politici che non ci possono stare, e dire che si è in fase di vendetta elettorale. Che il Governo democristiano abbia tutti i meriti possibili, può darsi; che abbia anche quello di aver pensato nel novembre 1950 quello che sarebbe capitato oggi, maggio 1952, penso non sia stato ancora dimostrato!! La legge attuale sorge dalla disposizione dodicesima: « È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista ».

Io ho letto con molta attenzione la relazione e tutte le polemiche che sono state fatte, ma quando vedo che sulle polemiche giuridiche si scrivono troppe pagine, comincio ad avere lo stesso stato d'animo che avevo quando, con la toga sulle spalle, vedevo che per avere ragione in una piccola causa certi avvocati portavano quintali di carta stampata o scritta!

La verità è così semplice che bastano due, tre, dieci pagine per dimostrarla, e quando si prevedono eccessive obiezioni e quando si hanno troppe argomentazioni per dimostrarla, quanto meno la verità stessa rimane offuscata per eccesso di motivazione.

Si parla di partito fascista. Evidentemente non ci si può che ricollegare a tre elementi: al principio sul quale poggia, ai fini che quello allora voleva raggiungere (e chi lo volesse seguire, vuole ancora raggiungere), ai mezzi o ai metodi che si seguono per raggiungere, secondo quei principi, questi fini.

Dice infatti l'articolo: « sotto qualsiasi forma », cioè comunque questa nuova organizzazione debba manifestarsi. Si è discusso per caratterizzare il fascismo; e ha risposto la relazione, mi pare, con sufficienza di argomenti; rimane comunque il segno distintivo centrale: la violenza.

Onorevoli colleghi, mi rincresce far riferimenti anche alle ultime giornate vissute, ma questa legge, rimanendo in stagionatura, ci ha consentito di avere ulteriori prove. Coloro che hanno seguito un po' da vicino la battaglia

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

che c'è stata in questi tempi, avranno visto delle manifestazioni pubbliche, avranno visto serie di gagliardetti, avranno visto della gente uscir fuori ancora in divisa. E dopo queste manifestazioni, dopo i canti rinnovati, dopo queste intemperanze ci si chiede ancora che cosa si intende per fascismo, e bisogna per forza che le assemblee legislative pecchino di tale solenne ingenuità da perdere il tempo per definire quello che si è definito da solo per tanti anni, e che attraverso la serie delle ricadute, come un'inguaiatissima terzana, ha dimostrato chiarissimamente che cosa era, che metodo seguiva, che fini andava a raggiungere e a che risultati portava?

A distanza di anni dall'insurrezione si può serenamente dire: ma potevano o no, soprattutto i giovani, che comunque avessero sbagliato allora (si tenga presente che furono aperti dalla repubblica di Salò persino dei riformatori di minorenni, e passarono i giovani di 14, 15, 16 anni, carichi di munizioni di ogni genere, e andavano a morire in montagna, o meglio, in pianura; o andavano — poveri innocenti! — a seguire le trafilie delle istruttorie, dei dibattimenti, delle corti di assise); potevano i giovani, cui sono state aperte tutte le porte, inserirsi nello Stato democratico, se avessero ritenuto di farlo, o stando a guardare per vedere dai fatti se lo Stato era veramente democratico, o contribuendo a dare impulso perché lo Stato si rinforzasse?

Non si può negare che siano state aperte tutte le porte; non si può negare che l'epurazione fu una farsa; e lo fu per una serie di ragioni, compresa quella dell'eccesso — starei per dire — epurativo all'inizio, che è terminato con l'eccesso opposto.

Si è detto: questa legge è contro la Costituzione; e la relazione di minoranza protesta, in un certo qual senso, perché già al Senato fu fatta presente un'argomentazione che è la più logica. Ma quale è l'animo, quale lo spirito di una Costituzione?

Ieri si è detto: ma state già per modificarla in varie parti! E se ciò avvenisse, non crollerebbe mica il mondo! Fino a quando ci sarà vita, vi saranno possibilità di modificare questa o quella legge! Mica la Costituzione è vincolativa per tutti i secoli dei secoli, E ciò purché le eventuali modifiche abbiano quella trafila, quella procedura che la Costituzione stessa prevede; purché lo spirito rimanga, uno spirito di Costituzione democratica.

Si può negare che questa Costituzione — ed ha qualche difetto in questo senso, ma un difetto necessariamente storico, in contrasto

col passato — non volesse affermare la libertà, non volesse difendere la libertà? Si può forse sospettare di questo?

E se sorge oggi una legge che, partendo da una precisa disposizione della Costituzione articoli, dia i mezzi richiesti perché questa libertà sia tutelata e difesa da quello che fu storicamente il principale male, si può dire che è fuori dallo spirito, dall'animo, dai binari della Costituzione?

Certo, si può dirlo, come si possono dire tante altre cose, ma non si riuscirà mai a dimostrarlo.

Altro quesito: è idonea questa legge, qualora venisse dal Parlamento varata, al fine che si propone?

Il quesito è anche troppo grave, perché possa darsi ad esso risposta soltanto da un potere dello Stato, anche se è il più alto, quale il Parlamento. Le leggi nascono, ma bisogna poi che trovino pratica e concreta attuazione. Noi ci affidiamo alla responsabilità di tutti, al senso democratico responsabile di tutti. Ma la legge è un atto, è uno dei tanti doveri che lo Stato democratico ha per tutelare la libertà, per difendere il regime democratico; è uno dei passi su questa strada dei doveri, ove lo Stato tanti altri passi ha già fatto e altri ne farà, per difendere in sé la libertà e quindi la pace.

Non si può parlare di pacificazione, di pace, quando si parlano lingue così diverse. Intendiamoci sul minimo comune denominatore, con spirito fraterno di comprensione, e sorgerà la pace. Puniamo con ferma serenità, senza incertezze o senso di rappresaglia, chi la libertà calpesti o attenti, e avremo la pace.

Rispetto dei principi, attuazione dei principi, difesa dei principi. Ma occorrono — mi si consenta, poiché non posso non esprimere un mio pensiero personale (non ne farò oggetto di emendamento, perché, altrimenti, questa legge continuerebbe a fare altre passeggiate fra questa e l'altra Camera e non arriverebbe mai a destinazione) — ma occorrono anche altri provvedimenti.

Pare lecito, pare che non incida sui principi generali il vedere funzionari dipendenti di uno Stato democratico, i quali aderiscono a principi antidemocratici, che, se attuati, minano la vita dello Stato, che a loro dà oggi la vita; pare questo lecito? È confacente questo con principi sani di democrazia, per cui sia possibile, addirittura, che lo Stato, nella sua struttura organizzata, abbia altissimi responsabili, che non dico non credano nello Stato col volto della democrazia cri-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

stiana o con altro volto, ma che non credono nello Stato in se stesso, in quanto attrezzatura, che ha un atto di fede in sé, che si chiama libertà e democrazia? È mai possibile questo? Oggi è possibile. Si può continuare su questa strada?

Occorre usare un'altra arma. Vi sono uomini, i quali non dico che non hanno creduto nei diritti politici, ma vi hanno creduto per sé e li hanno calpestati negli altri. Si usi largamente il sistema di privare costoro del diritto elettorale, attivo e passivo. È la minima esigenza della legge del contrappasso! Ma come, tu, alto capo di ieri, hai usato di questa tua forza per trasformarla in violenza, hai calpestato i primi diritti del cittadino, gli hai negato ogni possibilità, e oggi tu ti servi dei diritti dello Stato democratico, che tu hai conculcato, calpestato, annientato, per tentare nuovamente o almeno per sperare in un'avventura?

Ma non si dia il porto d'armi a chi ha già fatto bersaglio la schiena altrui altra volta! Gli si consigli eventualmente altro sport!! Non si rimetta nelle condizioni di sbagliare ad ogni costo o di fare, almeno, altri sogni chi già altra volta ha abusato di questo potere, al punto da sopprimere i diritti altrui!

Occorre che lo Stato democratico funzioni bene: funzioni bene in tutti i suoi organi, in tutte le sue istituzioni, in tutti i suoi istituti.

Occorre che il Governo (mi si consenta con senso cristiano e fraterno un plauso personale al ministro Scelba, per quanto ha fatto, anche se tale plauso conta tanto poco da questo podio) occorre che il Governo sia forte, democraticamente forte, ma forte.

Il popolo italiano nella storia dei tempi, abituato un po' a camminare con le dande, ogni tanto si volge indietro e va cercando disperatamente una balia asciutta da qualche parte. Bisogna che il Governo dia la sensazione pratica della discriminante precisa fra quello che è l'atto della violenza del singolo e quello che è l'intervento dello Stato, per impedire e sopprimere il primo ogni qualvolta si manifesti. Occorre che si senta la forza ben organizzata, bene architettata, democraticissima, ma la forza del Governo.

Occorre che il Parlamento sia all'altezza del suo compito, della sua missione, del suo mandato, della sua dignità.

Onorevoli colleghi, si è parlato dei giovani; ma quando qui dentro si vedono, anziché manifestazioni oratorie, manifestazioni ginnico-sportive, evidentemente i giovani non possono sentire attrattiva o ammi-

razione per il Parlamento; e sarà difficile spiegare ai giovani l'utilità di tante persone che si afferma che discutono a vanvera, che non di rado si scambiano epiteti. Sarà più facile dimostrare loro che il regime democratico è fatto soltanto per perdere del tempo.

Sia allora il Parlamento all'altezza del suo compito, affinché il popolo italiano senta che questo è il suo massimo organo democratico che lo interpreta in tutti i sentimenti, in tutti i bisogni, in tutte le sofferenze. Sia il più vicino possibile all'animo del popolo, che non deve sentire con il parlamentare e col Parlamento la lontananza che a volte può sentire, ma senta che il parlamentare è un cittadino, mandato qui per parlare di loro, per lottare per loro e anche — direi — per sapere legiferare contro di loro, se « contro » vuol dire contro le richieste eccessive di quella tale categoria, nell'interesse della maggioranza, per difenderne i diritti.

Bisogna fare in modo che non si possa attuare poco alla volta — e fu lo scherzo di altri tempi — la svalutazione del regime democratico. Dimostriamo noi di crederci e dimostriamo di crederci con i fatti.

In un regime democratico la stampa — e vi è un articolo 8, se non erro, che se ne preoccupa — rispetta la verità. Prima ragione per la quale la stampa esiste (ed in ciò è la sua altissima funzione) è di portare la verità alle coscienze e alle menti dei cittadini. In un regime democratico la stampa e il comizio non diventano catene di ingiurie, di insulti o di epiteti malevoli.

Per questa lenta opera di riaffermazione — direi — dell'istituto democratico, sarà necessario un lavoro difficile, ma io credo che dalla ferma disciplina, e dai fatti stessi anche chi non dovesse credere poco alla volta sarà portato a credere nei principi democratici che si sono articolati nelle opere.

Sarà la nostra una funzione educativa nello Stato, sarà — mi sia consentita l'espressione — una funzione di apostolato nello Stato, affinché i giovani sentano che le strade sono tutte aperte: altri lavorarono prima di loro, altri chiedono che loro stessi lavorino perché queste strade siano le più larghe, le più serene, le più radiose di sole per il popolo italiano.

Onorevole ministro, confido che la sua fatica avrà il coronamento dell'approvazione da parte delle Camere, ma confido ancora di più che questo sforzo, questo atto di fede nei fatti, questo atto di fede nei principi democratici porterà a poco a poco a calmare tanti

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

bollenti spiriti nella patria. E poco a poco il cittadino italiano crederà e servirà nel silenzio una patria senza tamburi, senza schiamazzi, senza parate, più semplice e più forte, quindi più umana, una patria più giusta, quindi più cristiana.

Questa patria sia, per chi crede, speranza della celeste Gerusalemme; per chi non crede sia almeno punto di incontro dove si fermano gli odi e i rancori, e regnino soltanto fra i cittadini, ritrovatisi fratelli dinanzi alla madre comune, l'amore e la pace. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Molte congratulazioni*).

**Presentazione di un disegno di legge.**

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nuovo trattamento economico ed estensione delle assicurazioni sociali in favore del personale incaricato temporaneo addetto al servizio del collocamento ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basile. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Calosso. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
TARGETTI.

CALOSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, votiamo questa legge con un senso di urgenza e di premura, ma senza soverchie illusioni. La legge è sacrosanta contro i delinquenti — lo dice un libro che io mi propongo sempre di non citare — e chi è più delinquente di coloro che hanno imbavagliato l'Italia, l'hanno indebolita e l'hanno portata al disastro? Ma la legge non è nulla, se manca lo spirito. Lo spirito è come la mano che stringe un'arma: se questa mano è debole l'arma cade in terra.

È stato dimostrato da altri oratori, per esempio dall'amico Audisio, che il Governo aveva già in mano la possibilità legale di impedire il risorgere del fascismo, ma a che cosa serve la legge? In certi paesi vi sono dei giudici, lo dico all'oratore che mi ha preceduto, che non posseggono codici e non hanno un obbligo assoluto di osservare la legge; e questi sono i paesi, me lo consenta l'onorevole Scalfaro, dove la giustizia funziona meglio, o per lo meno il popolo ritiene che funzioni bene.

Gladstone disse una volta che il regno dei Borboni era la negazione di Dio. Eppure, il re borbone poté controbattere facendo dire dai suoi giuristi che Napoli aveva i migliori codici di Europa, certo migliori di quelli del regno d'Inghilterra, che non esistevano affatto come non esistono nemmeno oggi; e aveva una tradizione giuridica tra le più alte, che risaliva al Vico, e fa di Napoli la capitale filosofica d'Europa. Tuttavia questo, allo scopo del buon governo, non serviva a niente, rimaneva vero che il governo dei Borboni era la negazione di Dio.

Tratterò, dunque, l'aspetto non giuridico della questione, ma quello direi pratico, religioso, se posso usare questa parola, che in verità da un po' di tempo cerco di abolire per non destare equivoci. Questo è il punto di vista dal quale io tratterò l'argomento, dato che per quanto riguarda il campo giuridico vi sono qui dentro molti uomini migliori di me. D'altra parte il lato giuridico della questione non è molto importante, come ho detto.

È sorprendente, straordinario, che dopo soli sette anni dalla liberazione risorga il fascismo. Questo è il fatto politico enorme, che certamente deve far arrossire, direi, un Governo antifascista (perché se esso fosse fascista sarebbe un'altro paio di maniche, ma crede di essere antifascista e ha saputo raggiungere questo straordinario risultato politico!).

Un'analisi esclusivamente politica o giuridica non serve: questo è il punto. L'attuale Governo non manca di politici, di machiavellici di prim'ordine; se il problema fosse prevalentemente politico, per carità, non oserei dire una parola! E il risultato di questi grandi politici è che a sette anni soli dalla liberazione, il fascismo è risorto. Questo è il grande fatto dell'attuale Governo. Quello che manca sono gli uomini che io chiamo di tipo religioso, con una parola di cui vi prego di non chiedermi la definizione. Io guardo un po' in faccia gli uomini del Governo democristiano e non

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

vedo molti uomini di tipo religioso. Mi rincresce che l'onorevole Scelba sia il solo al suo banco, ma io mi riferisco a tutto il Governo (che amerei, in una discussione di questo genere, fosse tutto presente, come avviene in altri parlamenti). Non vedo molti uomini di tipo religioso (o sociale, cioè di amici dei poveri, che è poi la stessa cosa). Vedo invece in genere degli uomini dal temperamento scettico, o, come io ho l'abitudine di dire con una vecchia parola, ateo: gente che non crede in nulla. Questo è il carattere essenziale dell'attuale Governo.

Ora ciò in questo momento è una cosa grave perché usciamo da un disastro nazionale tremendo. Le conquiste del Risorgimento sono state invano, non soltanto quelle materiali dei confini (l'Italia di Vittorio Veneto, erede del Risorgimento, aveva portato i confini fino al Monte Nevoso), ma parlò dei risultati più importanti ancora, quelli che riguardano l'anima italiana.

Il paese è stato guidato per un ventennio da uomini di una debolezza estrema: i fascisti. Noi forse commettiamo l'errore di insistere sulla criminalità del fascismo. Questo è vero, siamo d'accordo: il fascismo è criminale. Però la cosa più da dirsi, per esser compresi dai nostri avversari, che siedono anche in quest'aula, è il fatto che il fascismo fu soprattutto un regime debole. Accuso il fascismo soprattutto di essere stato il regime più debole che l'Italia abbia avuto. Questa è l'accusa da farsi di fronte all'onorevole Almirante e agli altri. I fascisti presero l'Italietta di Vittorio Veneto, la formidabile Italietta di Vittorio Veneto, e in venti anni la portarono al disastro; e questo perché? Lui (*Indica il deputato Almirante*) dice perché io parlavo da radio Londra. Non ci hanno imbastigliato abbastanza, dice lui.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ella non è mai esistito, onorevole Calosso. Non esisterà nemmeno in seguito a questi discorsi. Non scomodi le cose più grandi di lei.

GIAMMARCO. Esiste lui!... Il disastro dopo vent'anni di fascismo esiste!

CALOSSO. Onorevole Almirante, ella è troppo mediocre, anche di fronte al fascismo, per poter pigliare questo atteggiamento. Il duce era un piccolo uomo, ma almeno aveva un'apparenza... Ella non ha neanche questa.

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Non faccia dell'apologia, se no il ministro se la prende con lei.

CALOSSO. Un regime estremamente debole (salvo l'onorevole Almirante...).

CUTTITTA. Ma era « avanguardista »!

CALOSSO. Nonostante il valore tradizionale del soldato italiano, che è stato in questa guerra quello che era stato nell'altra: il soldato di Vittorio Veneto (i nostri alpini sono sempre stati gli stessi); nonostante il valore tradizionale dei nostri soldati, calmi, tranquilli, di tipo alpino, il generalissimo — si chiamava Mussolini Benito — era così incapace e la classe dirigente fascista così debole, che fecero brutta figura persino in Grecia, e scapparono sempre, scapparono nell'Oceano Indiano, in Eritrea, in Libia, fecero un salto in Sicilia e poi in Calabria, e poi su su fino a Dongo e al Brennero: vennero trovati che fuggivano verso il Brennero travestiti da tedeschi. Fecero questo, meno Almirante.

E allora, avendo iniziato la guerra con un colpo alla schiena alla Francia in agonia, c'era da pensare che l'Italia potesse esser tagliata a pezzi e morire. E noi avevamo tutti paura di questo, meno i leoni fascisti. Temevamo tutti che l'Italia morisse. L'Italia ha corso questo rischio. Invece essa fu salvata, e evidentemente fu salvata perché una forza la salvò. Quale era questa forza che ci salvò? Era la resistenza ventennale, erano le galere, i martiri, Matteotti...

*Una voce all'estrema sinistra*. Gramsci...

CALOSSO. ...Gramsci, Amendola...

*Una voce all'estrema sinistra*. Don Minzoni...

CALOSSO. ...don Minzoni. Gli esilii, la guerra di Spagna, importante perché ebbe una vasta eco del mondo, nei paesi anglosassoni ad esempio, e fu poi la matrice della guerra partigiana finale che raccolse il frutto di tutto questo sforzo ventennale.

Questa è la forza che persuase irresistibilmente il mondo, l'opinione pubblica mondiale e quindi anche alleata, che l'Italia era una cosa e il fascismo era un'altra. Noi lo dicevamo alla radio, lo scrivevamo sui giornali alleati, ma che cosa rappresentavamo noi? Erano i fatti che contavano, i fatti della resistenza. Noi potevamo magari esagerare un po', ma la sostanza era vera. E ciò valse ad impedire agli alleati di esagerare nelle vendette. L'Italia fu salvata, bene o male, nonostante questa fuga immensa dei fascisti fino a Dongo e al Brennero. Bene o male, l'Italia c'è ancora dal Brennero a Pantelleria: ha delle ferite, ma c'è.

Ma perché — mi disse una volta un fascista — l'Inghilterra dopo la sconfitta fascista non ci diede l'Australia? Ma — risposi — perché mi sono dimenticato di chiederlo agli inglesi... Comunque, l'Italia dal Brennero a Pantelleria c'è, neanche un'isoletta, neanche

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

un centimetro quadrato di terra nazionale ci è stato tolto in Sicilia e nel mare siciliano. Abbiamo potuto rovesciare una tremenda sconfitta, quasi in una vittoria, tanto che Benedetto Croce scrisse che l'Italia è tra i vincitori. C'è forse qualche esagerazione in questo, ma comunque la situazione fu rovesciata. Ciò fu miracoloso. Vengono i sudori freddi a pensare che cosa poteva succedere, se non fosse stato così.

Questo fece la Resistenza. Essa fece questo miracolo. Ieri ero emozionato quando sentivo il nostro collega onorevole Audisio che parlava. Pensavo che egli fece l'ultimo atto di guerra contro il generalissimo della sconfitta. Gli capitò proprio di incontrarsi col generalissimo dell'ultima guerra, e lo fece andare al creatore con un atto di giustizia e di moderazione, in un'azione di guerra. Scappare è innegabilmente un'azione di guerra, non lo si può negare, c'è scritto anche nei libri di arte militare. Il generalissimo era in guerra, e faceva un'azione di guerra: scappava. E il giovane nostro collega Audisio lo scoprì dentro una divisa tedesca, e lo fece fucilare. Se non fosse morto, chissà in quale piazza d'Italia avrebbe parlato in queste elezioni! Audisio arrivò dunque a questo ultimo atto di guerra, dopo aver preso parte alla guerra di liberazione. Era l'ultimo atto di una lunga serie di cose. Perciò io ero emozionato ieri quando egli parlava.

Dopo il disastro fascista, è chiaro, si manifestò in Italia una grande stanchezza. Dopo questo disastro, l'antifascismo si dimostrò alla sua altezza anche per il suo senso di moderazione, perché ebbe chiaro e meditato il senso dell'amnistia, della larga amnistia: tutti gli autentici antifascisti lo ebbero; se vi fosse un partito che non lo avesse avuto, ditemelo voi, perché lo escluderemmo dalla unità antifascista. Ma siccome avevamo pensato a lungo, noi antifascisti, alla situazione storica dell'Italia, capimmo che non si poteva fare a meno di un largo oblio meditato. Basterebbe questo fatto per comprendere la dignità della democrazia.

Ma poi, di fronte alla stanchezza, che cosa ci voleva? Non avevamo nulla, non avevamo denaro, bisognava avere almeno della fede. Chi non ha nulla deve avere almeno della fede, che non costa in biglietti da mille: costa in altre cose, ma non in biglietti da mille. La fede, cioè aggrapparsi ai lavoratori, ai poveri. Invece la disgrazia fu che emersero troppi uomini senza fede, quelli che i nostri antichi chiamavano atei e che noi potremmo chiamare menefreghisti. E allora

è chiaro che il cadavere fascista, gonfio come i cadaveri marci, tornò a galla. Ripetere una cosa è sempre la via più facile. E il fascismo, la reazione, non è che ripetizione.

Cosa ci voleva? Alla liberazione, vedemmo venire a galla parecchia gente che si chiamava cristiana. Questo mi fece piacere, non perché io sia cristiano positivo, ché non lo sono, ma mi piaceva una parola che era impegnativa, una parola diciamo pure orgogliosa. Ma nel cristianesimo come in tutte le cose umane (come ci ha insegnato Gesù Cristo, come ci insegna il socialismo), è la base che vale, non il vertice. Ora, mentre io alla base vedo parecchi uomini che rispondono a quell'ideale cristiano, nei vertici li vedo meno. I vertici sono fatti di atei. Me ne accorsi già da parecchio tempo, quando ebbi campo di incontrare per caso (non leggo mai i giornali cattolici tecnici), quando inciampai per caso nell'*Azione cattolica*. Perdio, io pensavo, i laici cattolici italiani saranno il fior fiore dei cristiani! Ma non era così. Inciampai una volta in un incidente, che avvenne in questa Camera, in quello scandaloso Cristo illegittimo.

Io avevo fatto un discorso completamente cattolico, non perché io sia tale, ma avevo preso un impegno e lo mantenni. E allora vidi che quei cattolici che mi erano vicini, che si erano messi vicini per sentire il mio discorso in quest'aula impossibile, vennero a congratularsi, come era naturale. Il giorno dopo molti di quelli che erano lontani, che non avevano sentito nulla e avevano rumoreggiato, capirono che avevano preso un equivoco e vennero a dirmi: «Scusi se abbiamo rumoreggiato ieri». Gli altri vennero dopo 7-8 giorni; mi scrissero di qua e di là, fin tanto che, stampato il discorso, tutti videro che avevano preso un abbaglio. Io non avevo fatto un discorso anticattolico e neanche tiepidamente cattolico, ma ultracattolico. Nessuno poteva farlo più cattolico di come lo feci io. Però un giorno, dopo un mese o due (quindi tardi, quando tutti avevano capito benissimo, anche i più sordi), vidi un giornale su cui era scritto *Azione cattolica* e dove si diceva che io avevo detto che Gesù era figlio adulterino e che Maria non è vergine! In quel giornale era scritto *Azione cattolica*. Contrariamente a quanto pensavo, trovai quest'organo il più sordo di tutti ai problemi cristiani e cattolici.

Io, curioso di problemi religiosi, mettendo l'orecchio al cuore dell'Italia per vedere se si svegliava (questo era il mio affanno: ci svegliamo, siamo ancora vivi, o siamo morti?),

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

quando vi fu una messa del Parlamento sempre andai e senza nessuna idea di far cosa grata al Governo come tale. Andai a vedere il Papa nel 1950, ma vi ero stato nel 1945, quando ero redattore dell'*Avanti!*, e ci andai in maniera del tutto disinteressata. Non c'era nessun altro pensiero. Mi interessava la tradizione italiana, che risale al Manzoni, che risale a Dante. Non lo avessi mai fatto! Le vendette si appuntarono su di me alla prima occasione! Questo è quello che avvenne. Ora, fino a che ciò avviene a me, pazienza, sono abbastanza catafratto in materia, ma se avviene alla nazione è grave. Non si può essere cristiani in nessun modo in Italia, e io non consiglio a nessuno di fare degli atti in questo senso, che sarebbero equivoci. Chi è cristiano si nasconda in qualche deserto, non lo dica a nessuno. E infatti da questo ambiente non religioso, da questa sacrestia che cosa venne fuori alla fine? I gesuiti.

Ora, noi sappiamo chi sono i gesuiti. Io avevo preso l'impegno nel 1946, sul *Sempre Avanti!* e in questa Camera, di mantenermi sempre nei limiti di un cattolicesimo manzoniano, e mantengo anche oggi gli impegni presi. Il Manzoni era un radicale antigesuita. Quel libro che tutti conosciamo, i *Promessi Sposi*, è tutto impregnato di spirito antigesuitico. E poi vi sono dichiarazioni esplicite del Manzoni in senso radicalmente antigesuitico. Anzi sono stato io che ho dimostrato che, nonostante questo, non bisogna dire che il Manzoni sia giansenista. Egli è cattolico e antigesuita: ecco tutto. Cristianamente infatti, il Manzoni, nell'atto stesso della sua conversione, diventò avverso al potere temporale della Chiesa e favorevole all'unità d'Italia. Egli parlò della necessità di unificare l'Italia molti anni prima di Mazzini. Il Manzoni odiava i gesuiti: veramente la parola non è esatta: egli non odiava nessuno, ma era radicalmente avverso ai gesuiti.

Dopo le guerre napoleoniche i gesuiti cominciarono ad opporsi all'unità d'Italia e trescarono con tutti i nemici dell'Italia, da Metternich in là. Questo fecero! E quando riuscimmo a compiere l'unità d'Italia, ancora per 50 anni vi si opposero. Io non esco dai limiti manzoniani, ma se c'è qualcuno che crede che io faccia male a dire queste cose manzonianissime, alzi la mano ed io rinnegherò Manzoni e Cristo. (*Commenti*).

COPPI ALESSANDRO. Questa procedura non è contemplata.

CALOSSO. Ora vengono fuori di nuovo i gesuiti. Notate che, in tutto il Risorgimento,

essi furono avversi a tutto ciò che di vitale il cristianesimo ebbe: non solo al Manzoni, che era il più grande cattolico italiano, ma all'abate Gioberti. Questo esule, come in genere gli esuli, fu ricco di sentimenti italiani.

Perché la vita in esilio, mettendoci a contatto degli stranieri, per motivi che chiamerò cutanei, esaspera i nostri sentimenti italiani. Comunque, l'abate Gioberti è importante anche dal punto di vista patriottico. Nel suo esilio nel Belgio, scrisse un libro celebre: « Il primato morale e civile degli italiani ». Non dice primato dello « Stato » italiano, come dissero i fascisti. Infatti il libro del Gioberti non vale, ad esempio, per il Venezuela o per il Portogallo. Egli parlò del primato morale e civile « degli italiani ». E qui vi sarebbe da creare qualche spunto patriottico per una tradizione cattolica italiana. Il presidente attuale dell'Azione cattolica, invece, va cercando questi spunti nell'ambito del fascismo! Perché non li cerca nell'ambito di Gioberti? Benché il libro del Gioberti sia criticabile sotto molti aspetti, esso però esprime un sentimento importante. Il Gioberti, quest'uomo così italiano da scrivere un libro come il *Primato*, quest'uomo criticò i gesuiti come nemici dell'Italia. Ecco qui uno spunto cattolico per il patriottismo dell'Azione cattolica.

Ho letto pochi giorni fa una storia dei gesuiti scritta da un gesuita italiano. Il Gioberti vi è chiamato « traditore »; e, dal punto di vista gesuitico, a ragione. In fondo, traditori per i gesuiti sono stati anche Garibaldi, Mazzini, Cavour...

Dopo cento anni di lotta tra lo Stato e la Chiesa, e di fornicazione delle autorità cattoliche con tutti i nemici d'Italia, da Metternich a Mussolini, ecco che improvvisamente, alla liberazione nazionale, il cattolicesimo italiano ebbe finalmente una *chance* di prendere il governo. Era il momento di incidere un segno cristiano nel paese. Invece, l'Italia venne nuovamente tradita. Dopo pochi anni di governo, il fascismo è già risorto. Sono venuti fuori i gesuiti, i quali continuano a fare quello che hanno sempre fatto, a tradire l'Italia. Esso dicono: il patriottismo è Mussolini, il patriottismo sono i fascisti. Non si sono accorti nemmeno che i fascisti sono scappati sempre.

Del resto i gesuiti hanno sbagliato sempre. Il Gioberti che fu presidente del Consiglio in Piemonte, sostenne l'espulsione dei gesuiti. Dopo l'espulsione generale dei gesuiti fatta dal Papa Clemente XIV nel 1773, si ebbe l'espulsione dal regno di Savoia nel 1848.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

COPPI ALESSANDRO. La fecero anche i Borboni.

CALOSSO. Io non mi riferivo alla grande espulsione fatta dai Borboni di Spagna, di Francia; mi riferivo a quella fatta in Piemonte e nel resto d'Italia, auspice — per citare un cattolico — il prete Gioberti.

Ora io non credo di mancare di rispetto a nessuno (e se lo facessi ditemelo, che chiederei scusa) se dico che mi aspettavo da un Governo italiano e cattolico qualcosa di analogo alla tradizione manzoniana. E verso i gesuiti un atteggiamento manzoniano e una azione di tipo giobertiano.

Non so se il Governo attuale abbia pensato mai a un'azione di questo genere; se abbia pensato mai, almeno, a svolgere una azione presso colui che già li espulse dal suo Stato e li dissolse, il Papa. È un'azione cattolicissima. Mi aspettavo un'azione diplomatica del nostro Governo con lo Stato del Vaticano o un'azione alla buona, non diplomatica, col papato, per impedire ai gesuiti ad esempio, di circolare oppure di insegnare o comunque di corrompere la nazione. Mi aspettavo questo da un governo cattolico, democratico e quindi intensamente giobertiano e manzoniano!

*Una voce al centro.* Ma ella è fuori tema!

CALOSSO. Ho già detto che non avrei svolto il lato giuridico della legge e ne ho spiegato il perché. Io penso che la preparazione morale di un provvedimento di legge è tutto in questi casi.

La costituzione della compagnia di Gesù dice che l'uomo gesuita deve obbedire al suo superiore come un cadavere. Questa frase cadaverica deriva nettamente dalla costituzione di una società musulmana spagnola anteriore alla compagnia di Gesù... Il gesuitismo è la *longa manus* dell'Islam nella cristianità...

PETRUCCI. Vuole farci una conferenza contro la compagnia di Gesù? È mezz'ora che la sentiamo parlare dei gesuiti. Non è così che si fa in Assemblea! Se vuole, faccia una conversazione su questo argomento fuori del Parlamento! I gesuiti hanno diritto di circolare meglio di lei. Siamo stanchi di questo discorso. Cambi argomento! (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

CALOSSO. Io ritengo che il movimento gesuitico abbia parte nel fallimento politico attuale e nel risorgere del fascismo. Io credo di esaminare questo fenomeno, in una Camera a maggioranza democristiana, con un linguaggio più che ortodosso, dal punto di vista cattolico. (*Interruzione del deputato Petrucci*).

Signor Presidente, io permetto che qualcuno mi interrompa, ma l'onorevole Petrucci sta esagerando.

PRESIDENTE. L'onorevole Petrucci ha forse la sensazione che ella stia facendo un discorso ostruzionistico.

PETRUCCI. No, fa un discorso antigesuitico, e questo mi dispiace, tanto più che è fuori tema. Sta facendo dello spirito fuori posto. (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

*Una voce all'estrema sinistra.* Ma lei è gesuita?

PETRUCCI. Mi sentirei onorato di esserlo.

*Una voce all'estrema sinistra.* L'onorevole Calosso sta dimostrando la collusione tra i gesuiti e i fascisti.

CALOSSO. Riprendo, col permesso dei colleghi, il mio discorso. Oggi i gesuiti si presentano addirittura alla radio vaticana sfacciatamente alla testa dei fascisti e pretendendo di fare in tal modo del patriottismo. Essi, antipatrioti e nemici dell'Italia da sempre, pretendono di dar lezioni di patriottismo. I danni che ne derivano al paese sono gravi. Tanto più che i gesuiti, alla lunga, hanno sempre perso le cause per le quali hanno lottato, benché inizialmente sembrassero avere dei grandi successi. Essi non hanno nemmeno esitato a ricorrere all'assassinio in certi casi...

COPPI ALESSANDRO. Discussero sul tema se era lecito uccidere il tiranno.

CALOSSO. Nonostante che non abbiano esitato a ricorrere a certi metodi teorici e pratici, alla lunga hanno sempre perduto. Si sono eretti a campioni nella lotta contro il protestantesimo ed oggi l'obolo di san Pietro attinge principalmente non più in Belgio o in Francia, come è avvenuto fino a qualche decennio fa, ma negli Stati Uniti, che sono un paese protestante.

PETRUCCI. Ciò non ha importanza, perché i gesuiti svolgono un'opera buona e veramente ammirevole.

CALOSSO. Interrompa pure, onorevole collega: ella dimostra di non essere sufficientemente educato dal punto di vista democratico, e perciò non ci resta che tollerarla.

I gesuiti, dicevo, hanno compiuto anche degli atti eroici, intendiamoci; io non lo metto in dubbio: essi hanno dimostrato qualche volta dell'eroismo, allo stesso modo, del resto, che i mussulmani, dai quali derivano. Proprio qualche tempo fa leggevo, per altro, che le loro missioni in oriente hanno finito col cadere nell'orbita dell'impero britannico, che è sempre stato il loro più feroce nemico.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

Rimanendo a casa nostra, in Italia, tutti sappiamo che i gesuiti si opposero all'unità d'Italia per oltre un secolo, e tuttavia noi riuscimmo a fare l'unità. Nel ventennio fascista, appoggiarono il fascismo, il quale portò a rovina il paese. Contro il disastro della nostra sconfitta, la risposta fu la Resistenza, che è proprio la nascita nuova della Italia...

COPPI ALESSANDRO. Alla Resistenza hanno partecipato molti gesuiti!

CALOSSO. Non lo nego. Non lo so. Può darsi che sia così. La compagnia è stata moltissimo fascistizzante, come è stata contro Roma capitale. Può darsi che qualche gesuita si sia intrufolato, all'ultimo momento, nella Resistenza, ma vorremmo sentire i nomi...

Comunque, l'Italia moderna nasce con la Resistenza, la radice organica della nuova Italia sta nella Resistenza. Ed allora ecco l'importanza estrema di restare legati a questa radice, alla Resistenza.

Invece, che cosa si vuole sostituire o si dice di voler sostituire? L'anticomunismo.

Ora io non credo che questa spiegazione sia del tutto valida. La reazione gesuita, l'Antitalia gesuitica è scopo a se stessa, è una vocazione funebre. L'attacco contro di me fu un atto gesuitico abbastanza rivelatore: si sfruttò un sentimento antinglese dei nostri imperialisti fallimentari. Io avevo parlato da radio Londra, ed allora si sfruttò questo sentimento, attribuendo a me il fatto che non abbiamo avuto le colonie perdute dal fascismo! Ecco quindi le parole dei responsabili, « traditore della patria », « venduto agli inglesi », ecc., tanto che io ebbi bisogno immediatamente di far capire agli italiani che non ero un traditore, ma un patriota. E mi accorsi che la congiura era più larga, in quanto comprendeva anche la R. A. I, una parte notevole della stampa cosiddetta di informazione e di governo, e altre cose. Confesso che in quei momenti, fra i giornali di larga informazione, quelli che furono più leali furono i giornali comunisti, perché essi dissero la verità. Qualcuno dice che lo hanno fatto per un piano diabolico; non lo so, ma anche ammettendolo, l'hanno fatto: questo è l'importante. Hanno deciso se mai di « fregare » la stampa borghese dicendo la verità, facendo vedere che la stampa comunista è molto più sincera di quella borghese. Se hanno fatto questo, io non posso che congratularmi, sono lieto che facciano in questo modo, che « fregano » sempre la stampa borghese in questo modo, diventano così sempre più creduti. Difatti già avviene questo, che oggi non è si abbastanza sicuri

di un'informazione, se l'Unità non l'ha anch'essa.

La stupida stampa clericale, fiancheggiata da quella clericofascista e clericoborghese, credette di farla franca dicendo che io ero l'uomo pagato dagli inglesi. Ma non ci riuscì. Io non sono nemmeno un po' tale. Io sono come Giuseppe Mazzini: immensamente meno grande di lui, ma egualmente indipendente.

E, essendo mancato questo colpo, furono costretti ad accusarmi di criptocomunismo: cioè del contrario! Ma evidentemente, avendo scritto tre (dico tre) lettere aperte a giornali comunisti, non posso essere « cripto »! Sono uno che ha scritto tre lettere a giornali comunisti, perché, tra i giornali a grande diffusione, sono i più onesti. Ecco tutto.

Dunque, cripto no: ho scelto appunto tre giornali comunisti — l'Unità, Pattuglia e Vic nuove — per scrivere delle lettere aperte alle persone oneste. Coloro che prima dicevano che ero un traditore della patria, ora non lo possono più dire, O meglio, lo dicono, così, tanto per dire qualcosa, come può dirlo il settimanale *Candido*; ma si è capito che non ne sono convinti. Sono un patriota e un partigiano di Spagna, il primo in ordine di tempo, e ho reso servizi importanti al mio paese. Sono un uomo di simpatie notoriamente laburiste occidentali.

Mi congratulo coi comunisti, che hanno reso un servizio alla verità, dicendo queste cose. Se lo hanno fatto per tattica, per dimostrare che la stampa borghese non vale niente e quella comunista è sincera, io dico loro: proseguite, continuate, fate sempre così, è quel che desidero... (*Commenti al centro e a destra*).

CARIGNANI. Ha assistito al quaresimale di padre Tondi!...

CALOSSO. La vera origine di questo anticomunismo aprioristico e generico sta nella tattica scelta da alcuni che pensavano di piacere così agli americani. Coloro che mancano di senso nazionale, di orgoglio nazionale, pensano di piacere a chi è forte. Ora costoro pensarono che gli americani, essendo uno Stato diversissimo dal nostro, non potendo facilmente comprendere cose nostre, avrebbero facilmente creduto ad un'accusa di anticomunismo. Difatti, parecchi americani — non tutti però — credono facilmente a chi si presenta loro parlando male del comunismo: qualunque uomo di scarsa dignità, qualunque losca spia, qualunque sfruttatore, qualunque avventuriero di dollari parli male del comunismo può sperare di essere ascoltato volentieri e di venire creduto un po'. Questo è oggi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

il temperamento americano, facile a essere ingannato.

Notate però che questa fede, troppo facile in chi si presenta come anticomunista, urta contro i fatti. È tra gli anticomunisti professionali chesi incontrano gli uomini più corrotti.

Si dimentica, ad esempio, un fatto: Ciang-Kai-Shek e la sua cricca erano certamente anticomunisti, ma sorpresero tutti, tre anni fa, quando si vide che inaspettatamente avevano creato una Cina comunista di 500 milioni di abitanti.

COPPI ALESSANDRO. Forse c'erano anche prima!...

CALOSSO. Sono venuti fuori allora come comunisti. Fu il fatto più importante di questo dopoguerra. E ciò si dovette a una politica ciecamente anticomunista.

Ora, qualcosa di simile potrebbe accadere anche in Italia. Di quei primati antichi che abbiamo avuto e poi perduto — tanti primati! — è rimasta ancora a noi, oggi, a noi piccolo popolo, una caratteristica: che qualunque cosa in campo morale capiti in Italia, facilmente si espande in Europa; si tratti di una cosa in bene o in male. Il fascismo stesso, nato in Italia, trascurato, finì per valicare le Alpi, invadere l'Europa, e determinare la guerra.

Ciò che avviene in Italia è sempre importante, e non potremmo escludere che, diventando comunista l'Italia, l'Europa facilmente diventi comunista.

Ora, questo movimento che chiamo gesuitico, la parte più organizzata, più militare del cattolicesimo, finirà col gettare automaticamente nel comunismo gli italiani. Un giorno tutti gli italiani saranno costretti a diventare comunisti; e rimarrò io solo non comunista, perché io faccio con coscienza e lealtà tutto ciò che faccio.

Non basta fermarsi alle apparenze, per affermare che io fossi fino a qualche mese fa agente inglese e ora, stranamente, criptocomunista. Non basta che io abbia scritto tre lettere su giornali comunisti, e non su giornali borghesi, per dire che io sono criptocomunista.

Prima del 1922 ero redattore dell'*Ordine nuovo*, giornale del mio compagno di scuola ed amico Gramsci, insieme con Gobetti. Questo è un fatto che ho sempre ricordato con orgoglio. Ma non bisogna fermarsi, ripeto, alle apparenze. Bisogna essere diversi da *Candido*, dal *Becco Giallo*, dal *Meridiano* e simili lordure.

Lo stesso per i miei rapporti con gli inglesi: dopo aver viaggiato per anni attraverso mezza Europa con passaporto falso, allo

scoppio della guerra mi trovavo a Parigi, dove fui arrestato. Quando fui rilasciato, per potermi muovere in quei difficili tempi mi occorreva un passaporto e, per ottenerlo, dovetti chiedere la cittadinanza maltese. Ora, di questi fatti illegali ne sono accaduti a migliaia nella mia vita. Ma non è l'ubbidienza alla legge scritta che importa in uomini come me, bensì l'ubbidienza alla legge non scritta. Col passaporto maltese, io potei uscire da Malta, nel periodo della neutralità dell'Italia, e fare della propaganda per la pace, verso l'Italia, contro la guerra che il «duce» meditava. Ora, se un imbecille si meraviglia del fatto che io abbia preso in quel determinato anno il passaporto maltese, deve venire da me, in pubblico o in privato, e domandarmi: come mai? Ed io gli risponderò esattamente.

Così pure un imbecille può pensare che oggi io sia criptocomunista, benché il mio programma sia identico a quello che esposavo a tutti gli italiani dalla radio di Londra. Identico. Allora c'era il fascismo da abbattere, e ci riuscimmo mediante l'unione di tutte le forze democratiche. Oggi c'è il fascismo che rinasce e lo sopprimeremo con lo stesso sistema.

Io a radio Londra avevo due motti, che ripetevo quasi tutti i giorni. Uno di questi motti diceva: «dai monarchici ai comunisti», e mi riferivo ai monarchici antifascisti; ed ancora oggi non sono affatto disposto a rinnegare né l'appello ai monarchici antifascisti, né quello ai comunisti. L'altro motto, che simboleggiava il patto di unità d'azione stretto dalle sinistre, era: «Nenni, Togliatti, Trentin». Trentin voleva dire partito democratico, «Giustizia e Libertà». Ripetevo continuamente alla radio questi motti e non ho alcun motivo di pentirmene. Questo è ciò che ho fatto. Non so davvero come mi si possa chiamare criptocomunista! Questo potrebbe essere al più un «londinesismo», un «bibiciismo», un «radiolondrismo», ma non un criptocomunismo, a meno che non pensiate che Londra sia bolscevica.

L'unione di liberazione fu un fatto organico, fu la nascita del nostro paese, fu il seme sotto la neve del nostro paese: non lo si può distruggere senza distruggere l'Italia. Facendo del ciangkaishekismo, si crea il comunismo: è quella la via più breve per creare il comunismo. L'anticomunismo cieco e fanatico crea il comunismo: lo ha dimostrato, ripeto, Ciang-Kai-Shek.

La nostra unione di liberazione fra i vari partiti — l'ho sostenuto sempre, qui e fuori

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

di qui — è sacra; non solo, ma bisogna riconoscere che il partito comunista ha avuto il primato in fatto di galere ed esili, nella guerra di Spagna e nella lotta partigiana. Dico questo forse per piacere ai comunisti? No, lo dissi tre o quattro anni fa in quest'aula, per la verità. Allora affermai: poiché qualcuno sospetta i comunisti di essere poco patriottici, devo smentire questo nel modo più assoluto. Ho conosciuto da giovane Gramsci, mio compagno di scuola, Togliatti ed altri. Ebbene, i comunisti, almeno quelli di Torino, sono per temperamento dei patrioti; sono « per cute » dei patrioti. Questa è la verità. A vent'anni non si può facilmente nascondere il proprio temperamento. Questo dissi quattro anni fa in quest'Assemblea senza che nessuno mi sospettasse di essere un comunista nascosto. Lo ripeto anche adesso, e continuerò sempre a dirlo senza paura.

La paura è controproducente: gli americani stessi, che sono un popolo così coraggioso, — che ha dato nella sua storia prove di straordinario coraggio e di autentico pacifismo — danno dei segni di paura quando si parla di dottrina comunista. Essi hanno la stessa paura che tre anni fa portò al sorgere di una Cina comunista di 500 milioni di uomini. Lo dico sempre ai miei amici americani: « L'esempio della Cina vi dimostra che la paura cieca del comunismo non serve, anzi è controproducente ».

Forse gli americani hanno dimenticato un libro che una volta leggevano più di frequente. In questo libro vi è una frase così concepita: « Cercate prima il regno della giustizia, e tutto il resto vi sarà dato per soprammargine! ». Cercate prima la verità. La lotta contro il fascismo è la sola via. Una via diversa non può che accelerare il progresso del comunismo, e farlo trionfare in Italia come è accaduto in Cina. Questo è di solito il ragionamento che faccio ai miei amici americani. Lo ripeto anche qui forte, perché mi piacciono le cose chiare; tanto più che dobbiamo orientarci e vedere, come cerco di fare, quali sono le radici, non giuridiche, del risorgere del fascismo.

Un altro fenomeno, che riguarda gli americani di oggi, è forse quello di credere un po' troppo al cinematografo. I fatti polizieschi, sotto l'influenza del cinematografo, hanno preso un'importanza esagerata fra gli americani.

Gli americani incominciano anche a seguire un po' troppo la scuola del Machiavelli; anzi, vi è un libro sul Machiavelli che ha avuto fortuna fra gli americani. Machiavelli disse che i profeti disarmati non rie-

scono. Ora, nessun profeta è stato un profeta disarmato più di lui, dato che non è riuscito in niente di quello che voleva, e l'Italia dei suoi tempi andò in rovina. È quindi chiaro che formarsi un culto del Machiavelli, nel campo pratico, è un errore. I vecchi americani lo sapevano.

Vi è poi una certa difficoltà di linguaggio con gli americani, lo capisco. Di solito, i discorsi tra i popoli avvengono diplomaticamente. Ora, se vi è della gente, anche intelligente, che non sa nulla di ciò che avviene, questi sono proprio i diplomatici, perché essi vivono in sale dorate, mentre il popolo vive in luoghi assai più umili. Di solito, diceva il Manzoni parlando dei diplomatici vaticani, i diplomatici ne sanno sempre meno di tutti.

Vi è, dunque, una certa difficoltà di linguaggio, come se vi fossero in America e in Europa degli dei diversi. Per esempio, una frase che impressiona molto alcuni americani è questa: bisogna essere contro egualmente al fascismo e al comunismo. Questa frase piace a molti americani ai quali ho parlato. Ora, è evidente come sia falsa in Italia tale formula, perché il fascismo è il vero nostro nemico, quello che ha perduto l'Italia, e contro cui sparammo, mentre i comunisti sono stati nella lotta di liberazione contro il fascismo e contribuirono alla resurrezione dell'Italia. I comunisti italiani allora erano alleati di tutti i partiti antifascisti, e alleati potenti, perché numerosi e organizzati, e se bisognasse trattare i comunisti alla stessa stregua dei fascisti, si dovrebbe giustificare un tale atteggiamento. Una simile tesi non può essere accettata da italiani senza disonore. Può essere immaginata in buona fede in America, ma non in Italia. Quando si vuol rompere il corso storico delle cose con un atto d'arbitrio, ci si avvia sempre al fallimento. Da questa unione che si è avuta per la liberazione, passare ad una tesi contraria, a me pare che sia un po' difficile, malgrado ogni abilità. Per questa via, appunto, è risorto il fascismo.

A chi ha paura dei comunisti io consiglieri, appunto, di fare di nuovo l'unione di liberazione, in cui ognuno rimanga indipendente come allora, ma unito per combattere il fascismo. Così facendo, che cosa nasce? Se io faccio una miscela di liquori, è evidente che quello che ne risulta è un liquore diverso dai liquori originari. Se metto accanto dell'idrogeno e dell'ossigeno non otterrò certo dell'idrogeno esplosivo, ma otterrò solamente della castissima acqua. È così: basta che io metta insieme dell'idrogeno esplosivo e del-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

l'ossigeno, e ho un ottimo bicchiere di acqua pacifica! Questo è il modo da seguire, se si vuole «fregare» i comunisti, come alcuni dicono usando un linguaggio poco bello. Io non vorrei «fregare» nessuno che sia stato con me nella lotta di liberazione; però desidero che, passato il pericolo fascista, prevalga l'idea socialista democratica (o laburista, se vogliamo usare una parola più spicciola).

Questo è il mio desiderio legittimo. Ed anzi noi ci siamo sbagliati, io stesso mi sono sbagliato, perché credevo, pochi anni dopo la liberazione, che fosse stata così definitiva la vittoria contro il fascismo, che potevamo cominciare a litigare fra di noi, sempre riconoscendoci amici e compagni. Per questo feci delle polemiche, sempre oneste, mai negando il primato dei comunisti nella liberazione ed il loro patriottismo, mai; ma credetti che si potesse ormai liberamente fare della polemica. Oggi il risorgere del fascismo mi fa pensare che non siamo a quel punto: dobbiamo fare fronte al fascismo.

Gli inglesi, che vivendo in Europa vedono con una sapienza più antica, hanno una visione migliore e certo meno illusoria. Il *Times* proponeva ieri una alleanza della democrazia cristiana con i monarchici. Ora, bisognerà vedere bene il testo del *Times*, che io non vidi. Il conservatore *Times* non parla certamente dei monarchici di Lauro, non dei fascisti, ma dei monarchici antifascisti, antirepubblicani, quelli ai quali rivolgevo la parola da radio Londra. Anch'io sono rispettoso dell'idea monarchica, anzi mi scandalizzo quando vedo la mancanza di rispetto verso di essa di certi monarchici, anche in quest'aula. Ciò mi meraviglia, perché penso alla monarchia come ai Savoia, ai mille anni della storia dei Savoia; non penso ai Borboni, ma ai Savoia, cioè ad una dinastia che ha una tradizione importante ed anche dei grandi uomini. Così, il duca Carlo Emanuele I è uno dei più grandi uomini che l'Italia del '600 abbia avuto: egli iniziò quella politica fra Spagna e Francia, tra Milano e Parigi, che si tradusse, più tardi, nella possibilità di liberare la Lombardia, cioè l'Italia.

Ora, la classe politica piemontese che seppe tenere il paese libero dallo straniero nel '600, era la vecchia classe monarchica piemontese. Io non ho mai esitato a fare i più caldi elogi della monarchia dei Savoia in questo senso. Quando Burzio sulla *Stampa* di Torino faceva polemica in favore della monarchia, mi invitò a scrivere un articolo accanto al suo, per sostenere la repubblica. Io incominciai il mio articolo repubblicano,

alferiano, con l'elogio della monarchia di Savoia.

Ora, io non sento, da parte dell'onorevole Covelli e dei suoi amici, questo accento nobile, che è proprio della monarchia di Savoia. Si direbbe che essi siano monarchici di un'altra monarchia, non so quale...

NENNI PIETRO. Borbonica, forse!

CALOSSO. Sì, forse borbonica. Comprendo quando il Carducci, repubblicano, faceva l'elogio della monarchia. I francesi, dietro la bandiera tricolore napoleonica della rivoluzione, scesero dalle Alpi e si scontrarono con i piemontesi, e il Carducci, cento anni dopo, visitò il campo dove era crollata la monarchia:

« Voi non vedrete, voi non sentirete,  
prodi sepolti in queste verdi zolle,  
quando tra questi clivi ruinava

la monarchia,  
che Filiberto dirizzò, che sciolse  
come polledra a l'aure annitriente  
via per l'Europa al corso il cuor di Carlo  
Emmanuele ».

Non riesco mai a dire questi versi senza commuovermi. Naturalmente, ritengo che questa funzione dei Savoia sia stata esaurita col re Vittorio Emanuele III, che col tradimento dello statuto non mi pare più un Savoia. A parte il fatto genealogico: Carlo Felice diceva che i Carignano non erano più dei Savoia, e si fece seppellire ad Hautecombe. E anche l'ultimo re mi pare troppo frivolo per essere un Savoia. Però un elemento mi pare che l'attuale re, come già suo padre, conservi dei Savoia, e che io rispetto: ed è la mancanza di retorica, che li connette ai mille anni di storia sabauda, proprio l'elemento che Lauro e compagni non posseggono. Questa mancanza di retorica, che è il fatto più caratteristico dei Savoia, questa mancanza di lazzaronismo, di borbonismo, è proprio quella che Lauro, Covelli e gli altri come loro non sentono.

Questa, più o meno, è la monarchia di Savoia. Il *Times*, nel numero odierno, parla della monarchia, ho visto dai nostri giornali. Io non ho nulla in contrario a conservare la mia formula « dai monarchici ai comunisti », che era la mia formula di radio-Londra. Ma che cosa bisogna fare su questa base unitaria, che mi pare sia la vera base per servire l'Italia e anche, magari, per «fregare» i comunisti, se vi piace questa brutta parola? Bisogna fare la convergenza di liberazione, fra tutti quanti gli autentici antifascisti, comprese le poche migliaia di monarchici sinceri, esclu-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

dendo, beninteso, i Lauro e i monarchico-fascisti. Questa è la mia idea.

Certamente, ci vuole un programma in cui i fattori morali contino (mi rivolgo al colonnello onorevole Cuttitta, che si intende di strategia; se manca, il morale manca tutto).

La scuola, per esempio. Pensate che i nostri ragazzi non conoscono neanche la storia degli ultimi venti anni, la Resistenza che è la storia da cui nasce l'Italia. Non la conoscono; per cui pensano che si stava bene quando c'era il fascismo, quando non c'erano le case rotte. Già, la storia dell'Italia sotto il fascismo è come la storia di quel pazzo che si gettò dal quinto piano: quanto era all'altezza del quarto piano, oh! come stava bene: aria fresca, mattutina, soffice come cento materassi; al terzo piano sempre bene, e così al secondo, e al primo e giù giù, fino all'ultimo centimetro dal suolo. L'unico inconveniente fu quando passò quell'ultimo centimetro e toccò terra! Nelle nostre scuole noi non insegnamo che quell'ultimo centimetro deriva da tutto il resto! È la situazione in pratica dei nostri giovani, i quali non solo non conoscono le nozioni storiche della liberazione, ma neanche si imbevono del nuovo spirito democratico col quale dovrebbe essere raccontata la storia italiana. Noi la storia non la insegnamo.

La prima riforma che fecero i laburisti inglesi (preparata già durante la guerra perché fosse subito pronta) fu quella scolastica: perché, prima di tutto, non costa enormemente come le altre grandi riforme, le riforme di Bevan, ad esempio, della medicina e delle case per tutti. Così costa molto una lotta totale contro la disoccupazione; una riforma scolastica, invece, si può mantenere in limiti modesti, sopportabili anche da un popolo povero. Ora, la riforma scolastica per il nostro governo non esiste affatto. E invece una delle cause del ritorno del fascismo è lì, nasce nelle scuole prima che negli altri luoghi.

La radio è un altro esempio. Che cosa è la radio? Una volta un uomo eminentissimo fra i ministri pensava che dirigere la radio significasse dirigere le onde eteree, o come diavolo si chiamano. Ed io gli risposi: no, la radio non è la direzione delle onde, ma la direzione di un accento. Eh, ma un accento non è cosa che si riduca in legge! Ma tutto sta a capire che un accento è tutto. Quando vedo un fascista alla direzione della radio, non l'ho con questo individuo, che ho visto appena una volta, ma mi pare strano che a sette anni dalla liberazione vi sia un fascista

a dirigere la radio, la quale parla alle donne e agli analfabeti, cioè alla parte più importante d'Italia.

Io vado allungando perché l'oratore che deve seguirmi mi disse: falla lunga, così io verrò domattina. (*Si ride*).

In fondo, onorevoli colleghi, quando dalla malinconia di questo nostro sfacelo, di questa nostra corruzione della vita nazionale, cerco di consolarmi, ricordo sempre che non è perché siamo italiani che siamo così corrotti in questo momento, ma è perché la situazione storica ci fa tali. Quando, ad esempio, l'Inghilterra ebbe la stessa situazione che abbiamo noi ora, subì un fenomeno di corruzione come il nostro. Quando nel 1660 cadde Cromwell, dopo 18 anni di dittatura, la classe dirigente che venne dopo è rimasta celebre per la sua corruzione politica: tutto era in vendita.

Si capisce, in un ventennio avevano assistito a due doppi giochi: l'uno quando Cromwell era salito al potere, e l'altro quando era caduto. Ora, un doppio giuoco è cosa complicata, ma due doppi giochi neanche la matematica di un arcangelo potrebbe calcolarli. Anche noi quanti tradimenti, quanti doppi giochi! Non si capisce più se uno è un apostolo o un impostore. Una generazione che vede questo perde la fiducia nell'uomo. Se uno mi dicesse che Montagnana o Di Vittorio (che io ritengo gli uomini più antifascisti che veda qui davanti a me) sono dei traditori, una volta avrei detto automaticamente: impossibile! Montagnana che conobbi bambino, Di Vittorio, questo bracciante pugliese che ha tutta l'onestà del bracciante pugliese! Adesso, se mi dicessero una enormità simile, lo scetticismo verso gli uomini, che ho preso dalla mia generazione, mi farebbe dire: non si sa mai! (*ilarità*). E quando uno dicesse a Di Vittorio: « Calosso deve aver preso delle belle sterline dagli inglesi », tu, Di Vittorio, non ci credi, ma forse per un attimo pensi: chissà che non sia vero! (*ilarità*). E se uno dicesse di me: « Quello è un cripto-comunista », tu puoi sapere la verità perché sei nella direzione del tuo partito, ma uno di laggiù potrebbe pensare: chissà se sia vero, non si può mai dire, a questi lumi di luna! (*ilarità*).

Non abbiamo più fiducia negli uomini: è naturale, è la nostra generazione. La gioventù che nasce è una gioventù scettica, cinica; e noi siamo colpevoli di ciò perché questa generazione è quella dei nostri figli.

Queste cose avvennero anche in Inghilterra dopo Cromwell (*Commenti a sinistra*). Ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

la forza dell'uomo, la forza d'animo dell'uomo consiste nel dire: novantanove sono traditori, ma uno per cento credo che non lo sia. Ci vuole una certa forza a dir questo. Io avevo portato qui anche la *Storia d'Inghilterra* di Macaulay per leggervene un pezzo. Churchill non l'ama molto perché dice male del suo antenato Malborough. La generazione inglese posteriore al 1660 somiglia alla nostra generazione. L'autore scrive che gli uomini di quella generazione erano prontissimi a cambiare, ad annusare il vento che cambia, come il pellirossa che trova la traccia nella foresta, ed erano pronti a scagliarsi a tempo contro i vecchi amici e a prendere le parole, il tono dei nuovi amici! Questa è l'arte politica dei nostri giorni: chi possieda quest'arte del tradimento è un uomo che rischia di fare fortuna, di prendere una contea o un ducato, come si diceva allora. Oggi si dice: un ministro o qualche milione di quelli grossi. Questo è quanto vediamo. Non è un fatto che voglio addebitare ad alcuno. La democrazia cristiana ne prende la responsabilità perché è il partito più grosso e, quindi, è il centro della corruzione. Ma è un modo di essere generale e contro cui bisogna reagire. I partiti minori partecipano della corruzione del partito di maggioranza. L'uomo politico però ha il compito di reagire. Una fede è importantissima, una fede nella classe operaia, la quale è più onesta delle altre classi. Spero che anche l'onorevole Merzagora che è capo del partito borghese, o forse l'onorevole Giannini...

GIANNINI GUGLIELMO. Se vuole, lo posso fare anch'io.

CALOSSO. È chiaro che, se un operaio può essere, come un borghese, un assassino, un ladro, un ubriacone, sappiamo però che, in complesso, l'operaio non aspira ad essere commendatore, non ha incentivi di quelli che più corrompono l'uomo. Quindi relativamente è un uomo più sano, e la media della classe operaia è la classe più sana che esiste. In complesso, i poveri, quelli che i cristiani chiamano i poveri, e noi socialisti chiamiamo i proletari, quelli per i quali è stato annunciato il regno dei cieli, se non sbaglio...

GIANNINI GUGLIELMO. Ella dà prova di non conoscere la classe operaia, perché l'operaio intelligente è anzitutto ambizioso. Non vorrà essere commendatore, ma vorrà essere almeno Di Vittorio, che è un magnifico esempio....

DI VITTORIO. Di Vittorio non è commendatore.

GIANNINI GUGLIELMO. Nemmeno io.

CALOSSO. La faccia di Di Vittorio è quella di un pugliese onesto, che non ha tradito i braccianti da cui proviene. È il più intelligente dei braccianti. Questo io vedo, se tu non mi inganni, Di Vittorio. (*ilarità*).

Ho finito. A me pare che la soluzione dei nostri problemi stia nel ricostituire quell'allineamento degli antifascisti tutti, dai monarchici ai comunisti, come dicevo prima, perché serve a tutti gli scopi: a difendere il paese ed anche a reagire a quei pericoli di bolscevizzazione di cui molti hanno una paura disordinata.

Nei comizi di partigiani che vado facendo, io ripeto spesso un fatto che raccontai da radio Londra negli ultimissimi giorni del 1943. I partigiani erano sui monti e con essi era il mio cuore, ed io parlavo al popolo italiano, ma specialmente ai partigiani, e seppi che su una montagna d'Italia un giovane prete partigiano aveva celebrato la messa di mezzanotte in una stalla di montagna, dove erano un asino e un bue. Evidentemente, ricordando l'episodio di Betlemme e ispirandosi anche a un episodio di San Francesco. Intorno al giovane prete vi erano i partigiani. Quali partigiani? Tutti: socialisti, comunisti, giellisti, repubblicani, democristiani, monarchici. I partigiani di tutti i partiti.

Ora, questo mi commosse, come un simbolo della importanza di quel momento terribile in cui i nostri giovani erano sui monti. Era quell'inverno in cui addirittura avevano ricevuto dagli alleati il consiglio di andarsene a casa, ed essi disubbidirono per fare una azione italiana.

Questa unità intorno alla messa di Natale mi commosse, e la raccontai dalla radio ai partigiani e ai cittadini tutti. È in questo spirito che il mio discorso andrebbe interpretato. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare una premessa, questa: io vorrei discutere la parte che mi riguarda di questa legge in piena tranquillità e serenità. Vedo che oggi siamo andati meglio di ieri, e quindi questa mia preghiera o raccomandazione ai colleghi, di lasciarmi dire serenamente, spero sia superflua.

Prego inoltre il signor Presidente di voler prendere nota di una mia richiesta formale.

Chiedo che sia nominata una Commissione di indagine, perché ieri sono stato offeso ignobilmente dall'onorevole Umberto Sampietro, il quale ha osato dire che io, colon-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

nello Cuttitta, l'8 settembre sono scappato da Fossano. È una offesa sanguinosa che io non posso tollerare, perché mi sono comportato da soldato di onore, e la mia condotta dell'8 settembre è stata esaminata severamente da un collegio di tre comandanti di armata, i quali mi hanno lodato per quello che ho fatto.

Desidero che la Camera abbia cognizione di come io mi sono comportato, perché mi sentirei indegno di fare il deputato se dovessi risultare colpevole dell'accusa lanciata, con tanta leggerezza, dall'onorevole Sampietro.

Faccio richiesta formale, in virtù dell'articolo 74 del regolamento della Camera, per la tutela del mio onore e della mia dignità di soldato.

Non è giusto che alla Camera si giunga a questi eccessi negli attacchi personali. Si può essere avversari, ma leali, amici miei! Qui si sta stabilendo la legge della giungla, si colpiscono gli uomini!

Io, se sapessi che un collega di altra parte, sia pure nemico, sia pure di un partito avverso, sia pure agli antipodi, avesse sulla coscienza una colpa come quella che ingiustamente mi si attribuisce, non mi sentirei di colpirlo con una tale arma. Vi sono altri mezzi per combattere le battaglie politiche.

Comunque, desidero che si chiarisca la mia posizione, perché la mia posizione è limpida. Io non ho da abbassare gli occhi davanti a nessuno, tanto meno davanti all'onorevole Sampietro. Tutta la mia vita è stata uno specchio. Non ho nulla da rimproverarmi.

PRESIDENTE. Comunicherò al Presidente della Camera questa richiesta, che è legittimamente basata sull'articolo 74 del regolamento.

CUTTITTA. La ringrazio.

Adesso vengo alla discussione. Dichiaro subito che noi del partito nazionale monarchico siamo contrari a questa legge: contrari, perché la giudichiamo un grave errore giuridico e un incommensurabile errore politico e morale. E dichiaro, a scanso di equivoci, che non facciamo questo per difendere i nostri parenti del « movimento sociale italiano ».

Troppo si è parlato di questa parentela, la quale, a quanto pare, disturba molto e molti. Disturba il centro democristiano e partiti satelliti, disturba i dirimpettai dell'altra parte, disturba pure l'onorevole Giannini, che non si sa a quale parte di questa Camera appartenga.

GIANNINI GUGLIELMO. Al centro-sinistra.

CUTTITTA. Questa parentela, dunque, disturba tutti. E da tante parti ci sentiamo dare consigli: ma perché vi siete messi su questa strada? Voi monarchici, che siete tanto bravi, che siete democratici, siete andati a finire con il movimento sociale! Come se costoro fossero degli scomunicati.

Si cerca da ogni parte di avvelenare questa nostra unione, questo nostro incontro che è nato in occasione delle elezioni amministrative, a causa della legge antidemocratica che rende necessario alle forze affini di riunirsi. Da questo banco, io mi auguro che questa parentela possa stringersi di più, nonostante i vostri consigli contrari.

GIOVANNINI. E nonostante il parere contrario del re!

CUTTITTA. Questo lo sta inventando lei!

GIOVANNINI. Non è vero! (*Commenti*). Il re ha detto che non c'è posto per una dittatura.

REGGIO D'ACI. Il re è stato una persona seria.

CUTTITTA. Quando lor signori credono che io possa continuare, andrò avanti. Qui si parla molto di democrazia, ma la prima applicazione della democrazia prescrive la tolleranza, il lasciar parlare un avversario. Io non ho offeso alcuno.

GIOVANNINI. Una interruzione non è una intolleranza, ma giova a chi sa difendere la propria tesi.

PRESIDENTE. La interruzione è una punteggiatura...

CUTTITTA. Allora possiamo andare avanti punteggiando. Ieri sera l'onorevole Audisio si è preso l'incarico di venirci a leggere qualche pagina delle memorie di Mussolini, e ha dimostrato...

CLERICI. Perché, Mussolini non ha scritto nemmeno quel libro? (*Commenti*).

CUTTITTA. Dicevo che l'onorevole Audisio ci ha riportato un pensiero di Mussolini contro Vittorio Emanuele III, dal quale in sostanza si viene a ricavare questo: che Mussolini aveva un po' di ruggine con Vittorio Emanuele III. (*Commenti*).

COPPI ALESSANDRO. Lo voleva processare!

CUTTITTA. Lo spirito di quello che ha detto l'onorevole Audisio (che mi ha chiamato in causa) è stato questo: guardi, Cuttitta, che Mussolini ha detto male di Vittorio Emanuele III. L'onorevole Audisio ha dimostrato anche che Vittorio Emanuele III era un antifascista. Io lo ringrazio, perché oggi

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

essere stato antifascista è un titolo di onore, e non mi dispiace che lo attribuisca a Vittorio Emanuele III.

L'onorevole Audisio ha voluto, però, aggiungere che da una pretesa intervista di Umberto II pubblicata sul *Corriere della sera*, risulterebbe che sua maestà il re non vede bene il nostro apparentamento col « movimento sociale italiano ». Questo, secondo lui, dovrebbe essere vero perché lo ha scritto Mario Ferrara, persona credibilissima. Io ho risposto che ciò era falso, e l'onorevole Audisio mi ha rimbeccato: « non è stato smentito ! ».

Onorevoli colleghi, volete voi dare credito ad una sedicente intervista che può pubblicare il *Corriere della sera* o altro giornale, sol perché il re Umberto II non si disturba a smentirla? Vogliamo tirarlo proprio a fare della politica con noi? Se mai, ha altre cose da fare, e su un piano molto più elevato. Re Umberto II non può smentire.

AUDISIO. Poteva incaricare l'onorevole Cuttitta di smentire.

REGGIO D'ACI. Ha avuto la rappresentanza da re Umberto, questa sera!

CUTTITTA. Vi è anche l'onorevole Reggio D'Acì che va a fare dei viaggi e racconta le cose a modo suo!

REGGIO D'ACI. La verità è questa: vi è una lettera di Umberto II al senatore Salvi. La vada a leggere!

CUTTITTA. Umberto II, dopo l'intervista del signor Joppolo, intervista che fece tanto scalpore sul *Paese sera* e con la quale si era riusciti a presentare il re come comuneggiante...

REGGIO D'ACI. No.

CUTTITTA ...con la quale si era riusciti a presentare il re come partecipante alla pace di Picasso, il re in tutte le salse, Umberto II, dicevo, si era dispiaciuto e, ad Ugo D'Andrea, che era andato ad intervistarli per il *Tempo*, ha risposto in questi termini: « Quando un italiano chiede di me io non sto a domandarmi se è un uomo di destra o di sinistra, se è un monarchico o un repubblicano e neppure se scriverà o cosa scriverà di questo incontro. A Cannes, quando mi trovavo colà, un italiano ha domandato di vedermi, e aveva una lettera di presentazione di persona che conosco e stimo. Quel giovane (era Joppolo) mi chiese non un'intervista ma mi fece delle domande circa la pace e la guerra, la lotta ideologica fra Oriente e Occidente, le possibilità e le speranze di arrivare ad un componimento, pacifico ecc. Naturalmente ho risposto che desideravo la pace e speravo in un componimento come non posso non aver

detto che ho a cuore le condizioni materiali del popolo. Si tratta però di considerazioni logiche ed umane, che non possono avere un riferimento o contenere un giudizio sulla politica generale del Governo. Vorrei ricordare a tutti coloro che hanno interesse a quello che posso dire, di conservare un minimo di serietà, e di dare alle mie parole il loro significato reale e nulla più ».

È questa la verità, onorevoli colleghi. Noi monarchici siamo molto lusingati di scorgere che, in occasione delle elezioni amministrative, da tutte le parti si sia sbandierato il nome del re e si sia preteso di aver avuto interviste da lui. Anche il giornalista Giovanni Ansaldo ha scritto di avere intervistato il re ed è tornato esortando a votare per la democrazia cristiana, perché questo sarebbe stato il succo del discorso fattogli dal re. Senonché altri hanno fatto dire al re cose analoghe per altri partiti, e pertanto noi monarchici, ripeto, ci sentiamo lusingati e consolati, perché tutto questo vuol dire che in Italia si pensa che la monarchia abbia ancora qualche cosa da dire.

In effetti, il veleno che si vuole mettere fra noi e il M. S. I. non è disinteressato. « Avete fatto male ad apparentarvi, potevate stare con noi, voi siete democratici, ma il M. S. I. no »: queste ed altre insinuazioni, tutte tendenti a creare risentimento alla luce di un passato più o meno recente, non attaccano più. Il mio partito e il « movimento sociale » hanno bruciato il passato e i risentimenti e non intendono parlarne più. Noi vogliamo guardare avanti, e farla finita con gli odi. Possibile che fra due italiani non si possa discutere senza sbandierare reciprocamente il passato, senza accusarsi di fascismo o di altro? Quando la finiremo, per ricordarci soltanto che c'è un'Italia da ricostruire?

GIANNINI GUGLIELMO. Questo è qualunquismo.

CUTTITTA. Finché saremo divisi, potremo avere un grande esercito e un perfetto armamento, ma non conteremo nulla, il primo elemento di potenza essendo la coesione, l'unità del popolo. Noi e il M. S. I. abbiamo stabilito di finirla e di non parlarne più, dimenticando il passato. Questo significa il nostro apparentamento.

MELIS. Gli uomini del M. S. I., infatti, hanno dimenticato il passato...

TRULLI. A Bari Anfuso ha parlato della « repubblica dell'onore » e la stessa cosa ha fatto Borghese. E Mieville che cosa ha detto nei suoi comizi?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

CUTTITTA. Non attacca più, onorevoli colleghi.

Voglio aggiungere che noi siamo col M. S. I. perché, tra l'altro, lo giudichiamo un partito democratico, mentre voi dite che tende alla dittatura e vuol rimettere in piedi il fascismo. Il fascismo, amici miei, è stato un fenomeno storico inquadrato in un determinato periodo e nato, semmai, per merito vostro, per merito cioè dei popolari, dei liberali e dei sinistri del 1920-21. È una storia vecchia. La monarchia non c'entra. È un fenomeno storico che è nato in un certo clima, che ha fatto il suo ciclo, che è finito e che si imperniava soprattutto sulla figura di un uomo che non era un uomo comune, « un omuncolo » come dice l'onorevole Calosso, perché un omuncolo non può fare quello che ha fatto Mussolini. (Evidentemente ancora lo posso dire questo, perché la legge non è stata approvata). Aveva delle qualità eccezionali. Almeno questo concedetelo!

Ora, siccome Almirante non può essere Mussolini, io non ho questa preoccupazione. Se egli volesse fare il duce, la gente gli riderebbe dietro. Quindi il pericolo che questo fascismo possa riprodurre l'altro non c'è. C'è un programma del « movimento sociale », che è democratico, e si compendia in dodici punti: accettano il metodo democratico, la difesa della proporzionale pura, la richiesta di maggiori garanzie costituzionali (cioè la legge sul *referendum*), la politica sindacale, economica, sociale, politica nazionale indipendente, la parità di doveri e di diritti per tutti i cittadini nell'ambito dello Stato, l'osservanza piena del concordato col Vaticano e la difesa della religione e della tradizione cattolica, la difesa ad oltranza della patria in caso di guerra, da qualunque parte muova l'aggressione, ecc.

Ve lo dicono, ve lo stampano, ve lo sottoscrivono, Perché non volete credere? Ci sarebbe stata una sola maniera di fare la prova. Questi sventurati del M. S. I. (scusate se vi chiamo così, ma siete dei perseguitati e quindi degni di essere commiserati) hanno chiesto di fare un congresso, in un paese che si chiama democratico, come lo fanno tutti i partiti. Congresso significa manifestazione, nella sede più democratica, delle tendenze del partito, il quale si dà una linea programmatica. Questo è ammesso per tutti. Ebbene, questo congresso è stato negato. Tutti i partiti possono tenere il loro congresso; al movimento sociale è stato negato. E devo dire che questa non è una iniziativa dell'onorevole Scelba, ma è stato l'intero consiglio dei mi-

nistri che lo ha deciso. Io mi sono lamentato singolarmente con diversi deputati democristiani, i quali hanno avuto la sensibilità di dire: effettivamente si è fatto male, perché il congresso non si doveva vietare.

Io dico che un Governo il quale vieti ad un partito di tenere un congresso per stabilire la propria linea di programma non è un Governo democratico, ma è un Governo dittatoriale nella forma più ampia della parola. Un atto di questo genere è un atto di violenza e di sopraffazione. Se al movimento sociale, non si dà la possibilità di chiarire la sua posizione programmatica, non lo si può accusare di volere la dittatura.

Signori miei, queste sono vessazioni veramente fasciste. Se per fascismo si deve intendere oppressione, io credo che oppressione maggiore di questa non si potesse fare. Per noi è un partito democratico. Noi gli facciamo credito. Voi fate pure quello che volete.

La verità è che il risultato delle elezioni, visto il successo di questi parenti messi insieme, ha cominciato a preoccupare un po' tutti, perché sull'orizzonte politico irrompono queste forze che il popolo ha battezzato nazionalisti. Lo vogliate o no, ci sono, ed è veramente sbalorditivo vedere come voi altri, invece di rassegnarvi ad accogliere l'istanza democratica di un certo numero di elettori che si contano ormai e milioni, che votano per queste forze, andate a cercare il modo di rendere inoperanti i voti di queste masse. Ma che democrazia è questa? Si va cercando la spiegazione del nostro successo. È venuto ieri l'onorevole Giannini, tra lo scherzoso e il materialista, a dire: hanno avuto i soldi!

Non basta. Io non li ho contati, questi soldi, ma non debbono essere stati molti. Molti o pochi, se si giunge a questo assurdo, cioè che un partito debba avere soldi per essere tale, vuol dire disprezzare il corpo elettorale. E l'onorevole Giannini ha fatto l'offesa più sanguinosa agli elettori!

Ci deve essere qualcosa che parli al cuore, al cervello; i soldi sono necessari, perché un partito può avere belle idee, un magnifico programma, ma se non ha i mezzi per far conoscere queste cose, questo partito non vive. Ma da questo al dire che soltanto con i soldi si fa un partito, ci corre un abisso!...

GIANNINI GUGLIELMO. Non ho detto altro, secondo lei?

CUTTITTA. Che cosa ha detto?

GIANNINI GUGLIELMO. Ho detto solo questo? Non ho detto altro, secondo lei? Allora, si faccia curare le orecchie: evidentemente, ella non sente bene!...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

CUTTITTA. Ha detto che sono stati spesi intelligentemente i soldi...

BASILE. Ma gli altri partiti non hanno soldi? (*Commenti*).

CUTTITTA. L'onorevole Giannini ha creduto di darci una spiegazione del perché i giovani vengono a noi, e ha detto una sola cosa: che nei comizi abbiamo il coraggio, per non dire la spudoratezza (ha avuto la cortesia di usare un eufemismo più simpatico) di ingannare i giovani, perché diciamo loro che si è perduta la guerra a causa del tradimento.

Che vi possa essere qualche sprovveduto che abbia detto anche questo, può darsi; ma che la gioventù si vada orientando verso di noi soltanto per questo, è un errore. I giovani hanno vivo e profondo, per istinto, il senso della patria, e siccome di patria non sentono mai parlare da altre parti, naturalmente cominciano a polarizzarsi verso di noi che di patria parliamo, perché sentiamo di poterne parlare a fronte alta.

I giovani non sono soltanto dei sentimentali. Discutono, i giovani universitari. Sarebbe un offenderli il pensare che ragionino solo con il sentimento. Cominciano invece ad avere un senso critico i giovani a 20-21 anni, i laureandi in lettere, ingegneria, matematica, legge, medicina, ecc. Non trattiamoli come bambini da asilo, perché io a quei giovani mi riferisco, ai goliardi, i quali hanno il senso critico. E noi — credetemi — non parliamo di tradimento. Nei nostri comizi parliamo molto, invece, degli errori che ha fatto questo Governo che ormai ha già quattro anni di vita, sì che si può parlare di un consuntivo degli errori in politica interna ed in politica estera. Questi sono i nostri comizi, perché è giusto che, avvicinandosi l'aprile del 1953, il popolo sappia quali benemerienze e quali non benemerienze abbia questo Governo.

È questa la democrazia. E i giovani ci hanno seguito. E gli errori del Governo, purtroppo, sono parecchi, ed in politica estera sono molti ed imperdonabili.

CLERICI. Vuole elencarli in sintesi?

ALMIRANTE, *Relatore di minoranza*. Ci sarà la discussione sul bilancio degli esteri.

CUTTITTA. Ne parleremo in occasione del bilancio degli esteri.

I giovani sono molto colpiti dalla questione di Trieste. Già, Trieste: dichiarazione tripartita, cambiale staccata il 20 marzo 1948: vi è servita molto per le elezioni politiche del 1948, ma questo Governo non ha saputo scontarla, quella cambiale. Eppure, essa portava la firma di tre nazioni solvibilissime, le quali riconoscevano che il Territorio Libero, zona A e

zona B, era tutto italiano e si impegnavano a farcelo avere presto.

L'onorevole De Gasperi andò a Trieste a ricattare, si potrebbe dire, l'elettorato della città con questa promessa: «Votate per la democrazia cristiana ed il vostro destino sarà sicuro!».

CREMASCHI CARLO. E Trieste ha confermato.

CUTTITTA. Trieste conferma sempre, perché spera sempre. Non può pensare che siamo noi a salvarla, perché il Governo lo avete voi.

Però, la cambiale è scaduta e Trieste non è ancora ritornata alla patria.

I giovani, quando vi sono stati gli incidenti di Trieste, sono scesi nelle piazze a dimostrare per Trieste. Ebbene, un Governo che avesse avuto un minimo di sensibilità e di intelligenza politica avrebbe lasciato fare. Io, nella mia ignoranza, al posto del ministro Scelba avrei, sotto sotto, provocato le dimostrazioni, allo scopo di mettere il ministro degli esteri nelle condizioni di dire all'estero: «Sulla questione di Trieste non posso transigere. Tutta la gioventù italiana si mobilita. Qualche soddisfazione devo darla. Pagatemi quella cambiale».

Siccome il Governo queste cose non le può dire all'estero, ha mandato la «celere» a bastonare a sangue gli studenti di tutte le città d'Italia.

Amico Giannini, la gioventù queste cose le ricorda; per questo viene con noi e non va con la democrazia cristiana.

GIANNINI GUGLIELMO. Spero che ella non voglia istruire soltanto me.

CUTTITTA. Rispondevo a lei, perché ella ha dato una spiegazione, che mi è sembrata un po' troppo sommaria.

GIANNINI GUGLIELMO. Ho detto che qualcuno bara al gioco politico.

CUTTITTA. Non bara nessuno.

GIANNINI GUGLIELMO. Si bara, quando si dice quello che ella dice. Se ella ama Trieste, c'è chi l'ama più di lei. Almeno a me non può fare questo appunto. Io ho partecipato alla guerra 1915-18. Non so quanti di loro vi abbiano partecipato. Il monopolio di Trieste non lo possiamo consentire a nessuno.

CUTTITTA. Non ho offeso nessuno.

GIANNINI GUGLIELMO. Ella ne fa un monopolio.

CUTTITTA. Ella ha detto ieri che i giovani vengono a noi, perché noi spudoratamente parliamo di tradimento. Ella ha detto che il 25 luglio gli americani erano in

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

Calabria. Per la verità, il 25 luglio gli americani erano ancora in Sicilia; e le nostre truppe hanno attraversato lo Stretto di Messina solo il 16 agosto. Resistettero e contrastarono le preponderanti forze nemiche, per ben 38 giorni, i nostri eroici soldati!

COPPI ALESSANDRO. Allora il re ha fatto male?

CUTTITTA. Il veleno del passato non ci tocca. Per dividere le forze nazionali ci vuole ben altro. (*Applausi all'estrema destra — Commenti al centro*).

Un noto commentatore politico di un giornale di Washington, allarmato da queste forze nazionali che spuntano all'orizzonte politico italiano, ha scritto: «La minaccia di una Italia totalitaria (la chiamano così; a furia di dirlo voi tante volte, gli altri ci credono) è presa molto sul serio nella capitale. I partiti democratici perderanno il controllo del paese nelle elezioni generali della primavera prossima, se non faranno cambiare corrente alla situazione politica, che si è delineata dopo le elezioni amministrative. Un governo antidemocratico a Roma porrebbe fine alla cooperazione con gli alleati ed esporrebbe il fianco meridionale delle forze difensive europee del generale Ridgway, minacciando la linea di rifornimenti del Mediterraneo e del medio oriente, isolando Grecia e Turchia».

Come vedete, questo commentatore ha commesso anzitutto un errore di valutazione sul conto delle forze nazionali, le quali hanno aderito al patto atlantico; e di questo mi potrete dar atto.

COPPI ALESSANDRO. Anche il «movimento sociale»?

CUTTITTA. Anche il «movimento sociale», ed ella dovrebbe saperlo.

Ricordo quanto ebbe a dire il generale Eisenhower: «L'Europa è una grande fortezza che ha due bastioni, la penisola Scandinava al nord e la penisola italiana al sud». Da questa affermazione e da quel commento del giornale americano, cosa si rileva? Che l'Italia rappresenta un elemento indispensabile per la difesa dell'Europa. Ebbene, noi facciamo al Governo l'appunto — ed i giovani ci credono — di non aver saputo valorizzare per nulla questa nostra particolare posizione strategica.

CREMASCHI CARLO. Cosa poteva fare?

CUTTITTA. Ne parleremo quando discuteremo il bilancio degli esteri.

Al Governo facciamo carico di aver chiesto umilmente di entrare nel patto atlantico, come il parente povero che bussa dietro la

porta. Se noi non lo avessimo fatto, gli americani sarebbero venuti da noi perché l'Italia ha una posizione strategica di tale importanza che senza di noi (lo dice Eisenhower) non si difende l'Europa. In queste condizioni, altro che il ritorno di Trieste all'Italia avremmo ottenuto! Invece oggi siamo considerati tanto poco che preferiscono Tito a noi e stanno barattando Trieste per non perdere Tito, perché l'Italia con una manciata di quattrini la si accontenta. (*Vivissime proteste al centro e a destra*).

COPPI ALESSANDRO. Ritiri quello che ha detto!

CLERICI. Questo è intollerabile! (*Rumori all'estrema destra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Richiamo tutti ad una maggiore tolleranza. Non bisogna esagerare nelle espressioni e neppure nelle reazioni.

CUTTITTA. Desidero precisare il mio pensiero. Quando ho detto: «L'Italia con una manciata di quattrini la si accontenta», ho voluto dire che l'America segue questa politica nei nostri riguardi. Il mio pensiero è che l'America crede che, con il piano Marshall e con i molti miliardi con i quali ci ha aiutato, possa accontentare l'Italia. Quanto a Trieste, l'America crede di poterla dare a Tito.

COPPI ALESSANDRO. Chi glielo ha detto?

CUTTITTA. Non credo che esprimendo questo pensiero abbia potuto offendere alcuno. Che razza di democrazia è questa? (*Rumori al centro e a destra — Scambio di apostrofi tra il centro e l'estrema destra*).

PRESIDENTE. Invito ancora una volta tutti i colleghi ad ascoltare con tolleranza anche ciò che può rincrescere. Non fa onore a nessuna parte della Camera questo scambio di ingiurie. Prima di prendere provvedimenti contro quei colleghi che meno aderiscono al mio invito, torno a pregare di ascoltare in silenzio anche chi manifesta idee diverse dalle proprie.

STELLA. (*Indica l'oratore*). Lei è scappato da Fossano.

PRESIDENTE. Onorevole Stella, non mi faccia dire... (*Interruzione del deputato Stella*). Onorevole Stella, la richiamo all'ordine. Se vi è persona in questa Camera che non può assumere un atteggiamento quale quello che ella ha preso, questa persona è proprio lei. Ella non ha nulla da insegnare sul modo come ci si comporta.

CUTTITTA. Avevo, dunque, motivo di chiedere la nomina di una Commissione di indagine a norma dell'articolo 74...

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

PRESIDENTE. L'ha chiesta. Non metta la coda a questioni che non hanno bisogno di essere prolungate. Vada avanti nel suo discorso.

CUTTITTA. La questione non è più personale, evidentemente vi è una combriccola di compari della democrazia cristiana che ha motivo di denigrare il colonnello Cuttitta. Torniamo, dunque, alla discussione della legge. Perché, onorevoli colleghi, ve la prendete tanto? Forse che alla semplice immissione di alcuni nostri funzionari civili nella amministrazione della zona A e di Trieste, Tito non ha già reagito annettendosi di fatto la zona B, e assegnandone una metà alla Croazia e l'altra metà alla Slovenia? Non leggete i giornali? È questa l'opinione generale in Italia. Tito vuol metterci di fronte al fatto compiuto, perché l'America e l'Inghilterra lasciano fare.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, mi consenta di rammentarle che è prossima la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. In quella sede ella potrà trattare la questione di cui adesso si sta occupando.

CUTTITTA. Domando scusa e ritorno alla legge in esame. La chiamiamo legge Scelba, ma, a mio avviso, sarebbe più opportuno chiamarla legge De Gasperi, perché è stata presentata dal Presidente del Consiglio di concerto con tutti i ministri. Per chiarire, si tratta di una legge fatta dal Governo al completo, quindi una legge che dobbiamo ai democristiani ed ai repubblicani, perché il Governo, da quanto mi risulta, è composto di democristiani e repubblicani, legge foriera di conseguenze immediate e future, perché, come ho accennato precedentemente, invece, di unire gli italiani perpetua gli odii, le ingiustizie, le sperequazioni, le denigrazioni, le divisioni. Poiché ognuno deve assumere la propria responsabilità, noi dichiariamo di essere contrari alla legge e ne spiegheremo i motivi. Incominciamo dal titolo del disegno di legge. « Norme di attuazione della XII disposizione transitoria finale e della Costituzione ». Sarebbe stato più simpatico dire quello che è, cioè: « Norme per la persecuzione e per la soppressione del Movimento sociale italiano ». La dizione sarebbe stata più chiara. Del resto, i giornali, quando parlano di questa legge, non dicono mica che essa contiene norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale della Costituzione, ma dicono che contiene norme per la repressione del neofascismo. Il titolo, quindi, doveva essere più aderente al contenuto.

Era urgente questa legge? Io dico di no, anche in riferimento ai lavori parlamentari. Entro il 30 giugno, infatti, dobbiamo finire di esaminare i bilanci, e quindi bisognava dare la precedenza ai bilanci. Poi, vi sono tre leggi fondamentali che attendono.

Innanzitutto, vi è la legge sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo, legge costituzionale, perché l'articolo 75 della Costituzione dice al primo comma: « È indetto *referendum* popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali ». Poi, il quarto comma di questo articolo dice: « La proposta soggetta a *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi ». L'articolo così termina: « La legge determina le modalità di attuazione del *referendum* ».

Dunque, la Costituzione, cui voi dimostrate a parole di essere così ossequenti, stabilisce che bisogna fare questa legge sul *referendum*, per creare questo istituto che vuol essere un controllo del popolo sovrano dell'attività legislativa del Parlamento. Noi potremmo fare una legge che al popolo non garba, benché siamo rappresentanti del popolo. Ebbene, al popolo è stata data la possibilità dalla Costituzione di fermare una nostra cattiva legge.

Sono passati quattro anni, e questa legge non viene ancora in discussione. Chi vi parla, nella seduta del 25 marzo 1952, chiese al Presidente della Camera di mettere questa legge all'ordine del giorno. Il Presidente della Camera così rispose: « Onorevole Cuttitta, ho già da vari giorni, forse una decina, chiesto al presidente della I Commissione di voler presentare la relazione al disegno di legge prima delle vacanze pasquali. Qualora una assicurazione precisa non venisse, io fisserei un termine, affinché la presentazione della relazione non sia ulteriormente ritardata ».

Siamo quasi a giugno e non s'è visto ancora niente. Grave è la colpa per aver fatto passare questi quattro anni, perché ciò vuol dire che questa maggioranza si vuole sottrarre al controllo del popolo sovrano. E poi si dice democratica! Non direi! Il democratico non sfugge al controllo del popolo. Invece, praticamente, la maggioranza ha dimostrato di non volere questo controllo, e così la legislatura sta passando senza l'approvazione della legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

Poi, vi era l'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, anche esso previsto dalla Costituzione. Anche di quest'organo non si parla.

Inoltre, vi è la Corte costituzionale, organo assolutamente indispensabile per il controllo di legittimità delle nostre leggi, che poi costituisce anche il tribunale che dovrebbe giudicare i ministri e il Presidente della Repubblica, se venissero accusati di qualcosa.

Anche questa legge non è stata fatta. Questa è democrazia? Sarà!... Per me, è tendenza al regime dittatoriale. Non vi offendete, ma i fatti sono questi e parlano contro di voi. Invece, ve ne venite a dire, freschi freschi, che fate questa legge non come atto di persecuzione nei confronti del movimento sociale italiano, ma per attuare la Costituzione. Cosa strana: vi ricordate di una legge non necessaria, che deve fare tanto male in Italia, e vi dimenticate tre leggi che sono fondamentali, la cui mancata approvazione rende praticamente nullo tutto il nostro lavoro legislativo, perché manca il controllo previsto dalla Costituzione.

La verità l'ha detta l'onorevole Pajetta, il quale si è così espresso: « Con questa legge noi vogliamo prendere posizione contro coloro che sono stati una sciagura per il nostro paese ». Questo è lo spirito della legge: prendere posizione contro coloro che derivano dal fascismo.

La verità l'ha detta anche l'onorevole Pacciardi a Bari, allorché rivolto ad una folla, che non gli era amica, disse: « Per voi non la scheda ci vuole, ma la galera e le manette. Vi giuro che le avrete ». Ed ecco la legge che permetterà di mettere le manette e di mandare in galera: questa è la verità, non è che si voglia attuare la Costituzione. La Costituzione assicura a tutti la libertà di associazione. Come si fa a stabilire che un partito si debba sciogliere per questo o per quest'altro, per reati che sono reati di opinione? Non è possibile. Questa non è una legge giuridicamente valida: è una legge eccezionale che viola lo spirito della Costituzione, la quale stabilisce sempre la libertà ai partiti di associarsi e di concorrere alla vita politica nazionale.

Si parla troppo di democrazia. Io vorrei dire la mia debolissima parola, ed ho finito. Vediamo di che si tratta. Per me il metodo democratico consiste nell'amministrazione della cosa pubblica affidata ad elementi che sono designati dalla volontà popolare. Si fanno le elezioni, che portano alla designa-

zione di un partito o di più partiti di maggioranza. Quindi, praticamente, che cosa abbiamo? Il Governo affidato a rappresentanti del popolo liberamente eletti. Come si fa la difesa della democrazia? Reprimendo gli atti di sopraffazione di minoranze faziose che, incapaci di crearsi un largo seguito con la bontà dei loro programmi politici e sociali, tentano la conquista del potere con la violenza ed il sangue. Questa è la difesa della democrazia. Coloro che, non potendo arrivare al potere con una maggioranza di proseliti, perché il loro programma non è così attraente da poterla raccogliere, vogliono giungere egualmente al potere attraverso atti di violenza, si devono considerare fuori legge e devono essere trattati come tali. Contro costoro che attentano alla libertà di tutti occorre agire con estremo rigore.

Soltanto su questo piano ci troviamo in linea con quello che ha detto l'onorevole Scalfaro: colpire inesorabilmente coloro che vogliono impadronirsi del potere, non attraverso libere elezioni, ma con atti di sopraffazione e di violenza.

Ma, amici cari, per ottenere ciò, non c'era bisogno di disturbare il Presidente del Consiglio di concerto con tutti i ministri, perché c'è il codice penale (quello fascista, che è ancora in vigore, perché questo Governo trova che gli è tanto comodo per quella che sarà, io penso, la dittatura di una oligarchia di domani). L'articolo 270 così recita: « Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente gli ordinamenti economici o sociali costituiti nello Stato, è punito con la reclusione, da cinque a dodici anni ». Applicate quest'articolo, e la legge polivalente e tutte quelle che volete...

CAPALOZZA. La legge del tribunale speciale.

CUTTITTA. ...diventano inutili. « Alla stessa pena soggiace chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza o dirige associazioni aventi per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società. Chiunque partecipa a tali associazioni è punito con la reclusione da uno a tre anni. Le pene sono aumentate, ecc. ».

Amici miei, se applicate questo articolo e il successivo 272, che colpisce addirittura chi fa propaganda per instaurare la violenza e la rivoluzione e la sopraffazione, non avrete bisogno di ricorrere ad altro. Allora, era proprio necessario fare questa legge? Era necessario,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

si; perché non si vuole difendere la democrazia, come si vuol far credere ipocritamente, ma si vuol colpire il M. S. I. perché si teme che questo partito possa dilatarsi, perché questo partito, insieme coi monarchici, costituisce una forza che comincia a dar pensiero. Questa è la verità!

Io dico che non si possono punire coloro che, isolatamente o associati, propongono un metodo di amministrazione della cosa pubblica anche diverso da quello che si dice democratico. Intendiamoci: chi ha in mano la verità? Nessuno, che non sia un presuntuoso o un bestemmiatore: solo Iddio ha la verità in mano. Chi può dimostrare che il sistema democratico sia il migliore dei sistemi possibili?

*Una voce all'estrema sinistra.* Il meno brutto.

CUTTITTA. Nessuno. Se dieci, cento persone pensano che la dittatura sia migliore e vogliono la dittatura, debbono essere libere di poter fare la loro propaganda. Se vogliono fare la rivoluzione, punitele; ma se cercano proseliti alla loro idea non le potete perseguire. Io sono contrario al comunismo, guardo al comunismo come ad un estremo pericolo: ma se domani, in libere elezioni, votassero tutti per il comunismo, è la maggioranza che vince ed io mi rassegnerei al comunismo. Nessuno ha il diritto di cristallizzare con una legge eccezionale la forma amministrativa dello Stato che si indica con la parola democrazia. Nessuno ha questo diritto. Democrazia vuol dire riunione di molti che stabiliscono in confronto della minoranza quale debba essere il sistema di amministrazione della cosa pubblica.

In sostanza, cosa è lo Stato, cosa è l'amministrazione? Lo Stato quando si identifica con la nazione, è un aggregato di persone che convivono sullo stesso territorio, parlano la stessa lingua, hanno la stessa storia, hanno comuni tradizioni, e si associano per provvedere alle strade, alla polizia, ai trasporti, alla magistratura, alla loro difesa ecc. Sono tutti servizi cui i singoli non potrebbero provvedere. Da ciò origina l'amministrazione dello Stato; con quale metodo si debba amministrare è cosa che devono decidere gli amministrati.

Questo è il concetto di democrazia. A Roma, in periodo di democrazia, si ebbe la dittatura elettiva in casi di emergenza.

La scelta del metodo e del sistema di amministrazione della cosa pubblica è questione che interessa la collettività nazionale tutta, che deve poterne discutere con la più ampia libertà e decidere secondo il volere della mag-

gioranza espresso in sede di votazione. Questa è democrazia. All'infuori di questo, c'è dittatura, anche se esercitata da un'oligarchia di partito e non da un uomo. (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a martedì.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se, in seguito alla recente sentenza della pretura di Cividale, che assolve il maestro Adriano Dal Pont — oggetto di interrogazione precedente — dall'imputazione di espatrio clandestino per non aver commesso il fatto, e poiché il Dal Pont è detenuto in Jugoslavia dove è stato processato e condannato a 12 anni di carcere duro per attività contrarie a quel Governo, non ritenga di dover intraprendere nuovi energici passi presso il Governo di Belgrado onde farsi restituire un cittadino italiano illegalmente sequestrato sul territorio nazionale e trasportato in Jugoslavia contro la sua volontà, tutelando così l'incolumità dei cittadini di frontiera ed il prestigio del nostro paese.

(3992) « BELTRAME, ZANFAGNINI, LUZZATTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se l'apertura, nella città di Salerno, del cinema « Capitol », di cui esso interrogante ebbe a prospettare la giusta ed urgente opportunità con precedente interrogazione n. 7060, annunciata alla Camera il 18 gennaio 1952 e rimasta finora senza la richiesta risposta scritta, sia stata concessa o meno; e ciò perché la popolazione della predetta città è rimasta sorpresa dal fatto che il cinema accennato ha, negli scorsi giorni, aperto i suoi battenti, e li ha poi di nuovo rinchiusi.

(3993)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se — in considerazione del disagio attuale di accesso al piazzale sopraelevato di partenza dei treni della stazione centrale di Milano (disagio che è grave per tutti e gravissimo per le persone minorate o in età avanzata o provviste di pe-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

santi bagagli) — ed allo scopo di facilitare l'accesso al piazzale stesso, non ritenga necessario provvedere sollecitamente all'impianto di una scala mobile (o tappeto trasportante) ed eventualmente di altri ascensori; ovvero ad altri mezzi acconci ad eliminare l'attuale deplorabile stato di cose; e se non ritenga con tale misura di iniziare il rinnovamento ed ammodernamento della stazione centrale di Milano, precocemente invecchiata nella disposizione dei servizi, come nell'aspetto estetico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8259)

« VIGORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali il lavoratore Baccelli Giovanni di Giuseppe da Lucca, ricoverato, da quattro anni, presso il Sanatorium psychiatrique de Henri Chapelle, Chateau de Ruiff (Belgio) non è stato ancora rimpatriato per essere ricoverato nel manicomio provinciale di Lucca, nonostante le reiterate domande presentate a tal uopo dal padre.

« L'interrogante chiede inoltre se e come le nostre autorità consolari possono tutelare, sotto l'aspetto assistenziale ed economico, i diritti del suddetto nostro connazionale il quale fu avviato al lavoro nel Belgio, come minatore, nel dicembre 1946, tramite l'Ufficio provinciale del lavoro di Lucca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8260)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere se non creda opportuno intervenire perché anche l'acquedotto di Morrone del Sannio (Campobasso) sia costruito a cura della Cassa per il Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8261)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla separazione patrimoniale della frazione di Oratino, ricostituita a comune, del comune di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8262)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante l'acquedotto di Morrone del Sannio (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8263)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali è stata abbandonata la manutenzione della strada, che unisce Morrone del Sannio (Campobasso) alla nazionale Campobasso-Termoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8264)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, competente ai sensi dell'articolo 27 della legge 26 ottobre 1940, n. 1543, per conoscere quando potrà essere versata al comune di Oratino (Campobasso) la somma di un milione, che pare sia stata liquidata in suo favore per danni recati alla suppellettile scolastica, al bosco comunale ed alla casa comunale dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8265)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è disposto ad accogliere la domanda da tempo presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589; dal comune di Oratino (Campobasso) di contributo sulla spesa di lire 5 milioni prevista per l'ampliamento del cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8266)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la istituzione in Morrone del Sannio (Campobasso) di un cantiere di lavoro, che, mentre giovi a sollevare la disoccupazione locale, consenta la costruzione della strada interpodereale Morrone-Santa Maria Casalpiano, che grande utilità recherebbe a quella laboriosa rurale popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8267)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la istituzione nel comune di Morrone del Sannio (Campobasso), che non ha mai goduto di benefici di sorta, un cantiere di rimboschimento delle coste di San Benedetto, Serre e Castiglione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8268)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se il Molise debba vedere trascorrere una ottava

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

stagione lavorativa senza che il problema della ricostruzione dei ponti distrutti dalla guerra, lungo le strade provinciali, venga finalmente affrontato e risolto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8269)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quando verranno pagati gli arretrati delle pensioni di invalidità e vecchiaia secondo gli aumenti previsti dalla legge n. 248 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 15 aprile 1952; e per sapere se l'onorevole ministro non ritenga opportuno di voler sollecitare le operazioni necessarie perché ai pensionati siano corrisposti i tre mesi di arretrati al più presto possibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8270)

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengono opportuno e necessario procedere ad un riordinamento della competenza sulle strade dell'Agro Pontino sottraendole alle gestioni dell'O.N.C., dei Consorzi di bonificazione Pontina e di Latina, che non ne curano, per motivi ignorati, la manutenzione in modo soddisfacente, sì che strade di grande importanza, come quella che unisce Latina con il suo scalo ferroviario e con la via Appia è divenuta malrida, pericolosa ed addirittura eversiva per gli autoveicoli, a causa degli avvallamenti centrali e cedimenti laterali in essa verificatisi.

« L'interrogante chiede comunque, auspicando norme che assegnino all'Amministrazione provinciale di Latina la cura delle strade predette, che si proceda per intanto, tenuto conto che non infrequenti sono stati fino ad ora gli incidenti stradali, a causa dei lamentati inconvenienti, al riattamento della strada indicata, e ciò per la sicurezza del traffico del capoluogo della provincia di Latina verso il suo scalo ferroviario e la richiamata via Appia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8271)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora dato inizio ai lavori per la conduzione della luce elettrica alle frazioni di San Lorenzo, di Suio di Ca-

stelforte, in provincia di Latina, e località contermini, dopo vari mesi dal finanziamento della spesa occorrente e dopo che la Società elettrica meridionale ha depositato nei luoghi il vario materiale necessario, sì da far presumere l'immediato inizio dei lavori, dei quali non si ha più notizia; con viva delusione delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8272)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non sia possibile provvedere alla istituzione di una ricevitoria postale nella località di San Lorenzo, frazione di Castelforte, in provincia di Latina, a soddisfazione di una necessità vivamente sentita da quella numerosa popolazione lontana dall'ufficio postale del centro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8273)

« PIETROSANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, se non ravveda l'opportunità di esonerare da un ventilato aumento dell'energia elettrica le cooperative regolarmente costituite e riconosciute che già acquistano energia, per potenze non superiori al migliaio di chilowattore, destinata alla distribuzione ai privati per scopi domestici e per botteghe artigiane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(8274)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro del tesoro, per conoscere come intenda superare le difficoltà che le aziende elettriche municipali incontrano nel finanziamento della costruzione di nuovi impianti generatori di energia, dato che i comuni, proprietari delle aziende, non dispongono di entrate delegabili sufficienti e taluni dei più importanti enti che per disposizione di legge dovrebbero dare il loro appoggio finanziario alle aziende elettriche municipali sono impegnati nei finanziamenti voluti dal Governo e rifiutano di accettare le delegazioni che i comuni possono emettere sulle entrate industriali delle aziende elettriche municipali stesse a norma della legge 21 novembre 1950, n. 4030, « Agevolazioni ai comuni nel finanziamento occorrente per l'aumento e il miglioramento della produzione e distribuzione di energia elettrica da parte delle aziende elettriche municipalizzate ».

(802)

« TREMELLONI ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 MAGGIO 1952

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

**La seduta termina alle 19,35**

*Ordine del giorno per le sedute di martedì,  
3 giugno 1952.*

*Alle ore 16:*

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione. (*Approvato dal Senato*). (2549). — *Relatori*: Poletto e Rossi Paolo, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

2. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

FERRARESE ed altri: Aggregazione dei comuni di Santa Maria di Sala e di Noale alla sezione staccata della pretura di Merano, in provincia di Venezia. (1821).

3. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216).

— *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

9. — *Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

10. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

*Alle ore 21:*

*Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (2505). — *Relatore* Spoleti;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953. (*Approvato dal Senato*). (2649). — *Relatore* Ambrosini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI